FNP CISL PENSIONATI
TERRITORIALE BOLOGNA

FNP CISL PENSIONATI
TERRITORIALE FERRARA

ANZIANI E NUOVE POVERTÀ

AUTORE: Dott. ssa Elisa Badiali

RICERCA FINANZIATA DA:
Federazione Nazionale Pensionati Cisl Bologna – Ferrara

Settembre 2011

TERRITORIALE BOLOGNA

TERRITORIALE FERRARA

ANZIANI E NUOVE POVERTÀ

AUTORE: Dott. ssa Elisa Badiali[1]

RICERCA FINANZIATA DA:
Federazione Nazionale Pensionati Cisl Bologna – Ferrara

Settembre 2011

1 Dottoranda in Sociologia presso l'Università di Bologna. Collabora con il Ces.co.com (Centro Studi Avanzati sul Consumo e la Comunicazione)

Indice

1.	Presentazione "Verso la società della Responsabilità Sociale Condivisa", *Roberta Paltrinieri*	7
2.	Introduzione, *Maurizio Bergamaschi*	9
3.	Premessa	12
4.	Contesto di riferimento	14
5.	Ipotesi di ricerca	25
6.	Gli scopi della ricerca	30
7.	Metodologia della ricerca	31
8.	Risultati della ricerca	33
9.	Conclusioni	72
10.	Appendici	79
10.01.	Le caratteristiche dei nuovi poveri (Appendice A)	79
10.02.	Campione interviste (Appendice B)	81
10.03.	Traccia d'intervista (Appendice C)	81
11.	Bibliografia	83
12.	Sitografia	83

Le segreterie delle Federazione Nazionale dei Pensionati (FNP) della CISL di Bologna e Ferrara, hanno deciso di commissionare questa ricerca di indagine conoscitiva sul tema "Anziani e nuove povertà" alla dott.ssa Elisa Badiali, a fronte della necessità di costatare come, lo stato attuale di emergenziale e profonda crisi economica, sociale, ambientale e culturale, avesse inciso sulla vita degli anziani, in particolare in considerazione del fatto che il Welfare State italiano così come lo abbiamo conosciuto, appare oggi sempre più incapace di rispondere ai bisogni degli ex-lavoratori oggi in pensione e delle loro famiglie.

Si è ritenuto necessario sviluppare quindi un'analisi sociologica capace di mettere in primo piano le condizioni di vita degli anziani di Bologna e Ferrara, in modo tale da far emergere le motivazioni alla base della critica che in questi anni, parallelamente all'emergere di questa crisi, si è sviluppata sulla capacità dell'indicatore economico del Prodotto Interno Lordo (Pil), di essere lo strumento utile in grado di definire lo sviluppo economico-sociale ed il benessere di uno Stato. L'esistenza di questo ampio dibattito, infatti, mette in primo piano come, sempre più, i cittadini percepiscano un divario considerevole tra la reale qualità della loro vita, in particolar modo in relazione al soddisfacimento quotidiano dei bisogni primari, secondari, istituzionali e relazionali, e quanto invece viene riportato dagli indici di misurazione costruiti secondo le variabili macro-economiche. Il Pil risulta, quindi, non più in grado di offrire un'immagine capace di sintetizzare la complessità delle diverse sfere che compongono la dimensione del benessere individuale e collettivo, poiché si è ormai compreso come quest'ultimo si componga anche da altri fattori rispetto a quello economico, che, anche nel caso degli anziani, possono ad esempio essere quelli dell'inclusione sociale, della tutela dell'ambiente, della diminuzione delle disuguaglianze, etc.

La ricerca conoscitiva è stata pensata quindi per tentare di mettere in luce come, il continuo aumento del costo della vita ed il processo di indebolimento che sta coinvolgendo la rete delle tutele, in particolare quella familiare, abbia finito per trasformare gli anziani in persone sempre più a rischio vulnerabilità.

A seguito dei primi incontri di discussione sugli obiettivi della ricerca con la ricercatrice incaricata, si è compreso come l'indagine sugli anziani potesse inoltre mettere in luce l'emergere, anche a Bologna e a Ferrara, di situazioni di povertà di famiglie e persone che un tempo venivano considerate invece come garantite e tutelate. Tale situazione era, infatti, in parte già stata resa nota anche dall'informazione che la Caritas ha fornito di come, giorno dopo giorno,

sia aumentata la richiesta alle strutture di forme di aiuto e di assistenza da parte della cittadinanza.
Oltre a sviluppare queste considerazioni iniziali, si è ritenuto necessario attraverso l'indagine comprendere anche come poter sviluppare nuove forme di relazione tra pubblico, privato e privato sociale, in particolar modo a fronte del fatto che il pubblico oggi non è più nelle condizioni di dare risposte alle continue domande che provengono dai cittadini, in particolar modo a causa dei tagli e dei trasferimenti operati da parte dello Stato.
Il lavoro prodotto, oltre a mettere risalto come, a differenza del passato, non si percepisca più nelle due Province una sensazione di sicurezza garantita da un livello sufficientemente alto di qualità di vita per gli abitanti, è stato pensato anche per tentare di comprendere se vi siano elementi fondamentali di differenziazione tra le due città e tra le loro diverse zone, in particolar modo rispetto alla percezione che i residenti hanno delle condizioni economiche e sociali in relazione al territorio in cui vivono.

I pensionati di Bologna e Ferrara ringraziano, quindi, la dott. Badiali e quanti hanno contribuito per la qualità e la riuscita dell'indagine.
Si ringrazia altresì la Professoressa Roberta Paltrinieri ed il Professore Maurizio Bergamaschi rispettivamente per la loro presentazione ed introduzione.

La segreteria FNP Bologna

La segreteria FNP Ferrara

1. Presentazione "Verso la società della Responsabilità Sociale Condivisa"

di Roberta Paltrinieri[2]

E' indubbio, la vita quotidiana al tempo della globalizzazione non è semplice: aumentano le nuove povertà assommandosi alle vecchie che non scompaiono, aumentano le diseguaglianze, è in atto una crisi del *Welfare* ed i tagli riducono progressivamente le risorse da destinare agli ambiti del servizio pubblico, al contempo oggi, probabilmente come non mai, è generalizzata la sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche. La crisi con cui ci confrontiamo non è più una congiuntura, ma una vera e propria fase, un passaggio d'epoca con il quale tutti noi stiamo facendo i conti e dagli esiti non prevedibili.

Tra coloro che, più di altri, stanno pagando i conti di questa crisi troviamo la categoria degli anziani. Ovviamente lo status di "anziani" non è di per sé ascrivibile direttamente alla categoria dei nuovi poveri, come dimostra questa ricerca, così come quelle già note, esse sono multidimensionali.

La deprivazione relazionale connota fortemente queste nuove povertà e spesso l'età avanzata, la fuoriuscita dal mondo del lavoro, le precarie condizioni di salute, l'allentamento delle reti di solidarietà e l'indebolimento delle istituzioni che favorivano la coesione sociale, favoriscono quel processo di paralisi biografica che produce ricorsivamente deprivazione economica, sociale e culturale.

I costi individuali e collettivi di questo fenomeno sono tali da rendere necessario un nuovo modello capace di proporre categorie concettuali, politiche ed azioni consone alla sfida che la crisi ci propone.

Questa ricerca propone idealmente una soluzione: il recupero della "cultura dell'essenzialità", quella cultura della sobrietà che è antitetica alla cultura dello spreco che è, invece, tipica delle società dell'abbondanza se non dell'opulenza.

La cultura della essenzialità riguarda i nostri stili di vita, i nostri orizzonti valoriali, i parametri per la auto ed etero percezione nel contesto sociale. Ragionare nell'ottica della "cultura della essenzialità" significa ripensare alla sobrietà come valore e non come deprivazione.

Credo però che la "cultura dell'essenzialità" sia molto di più, credo infatti che

2 Roberta Paltrinieri è professore associato presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna dove insegna Sociologia e Sociologia dei consumi. Direttore scientifico del Ces.co.com (Centro Studi Avanzati sul Consumi e la Comunicazione)

sia espressione di una ampia "cultura della responsabilità" che è il presupposto per un modello orientato alla Responsabilità Sociale Condivisa, sul quale la Comunità Europea ha fondato il suo ripensare alla coesione sociale.
Cosa postula questo modello? Partecipazione, beni comuni, cittadinanza attiva, co-progettazione, condivisione, legame sociale, processi di moralizzazione, dono, scambio simbolico, riduzione della forbice sociale delle diseguaglianze.
La responsabilità sociale collettiva si realizza attraverso la partnership tra Stato, mercato e società civile (anche noi semplici cittadini). Per capirla occorre ribaltare la prospettiva. Non si può parlare di un meccanismo di responsabilità individuale di singole imprese, singoli cittadini, singoli enti ed associazioni come abbiamo fatto in questi anni, condividere la responsabilità significa che, in un'ottica redistributiva, tutti fanno la loro parte in base alle loro competenze ed alle loro funzioni.
La Responsabilità Sociale Condivisa sviluppa una sussidiarietà orizzontale, una forma di cittadinanza responsabile, nel quale vivere "una vita sostenibilmente orientata" è un diritto esigibile ed un dovere da realizzare.
Non causalmente gli economisti parlano di "auto interesse lungimirante", i sociologi di felicità e gli statistici dalla felicità hanno derivato il concetto di BES (Benessere Equo e Solidale) e ne hanno cercato gli indicatori tra i quali troviamo oltre alla salute ed il reddito, l'essere felici in amore, potersi fidare degli amici, avere buone relazioni con amici e parenti e partecipare alla vita politica e sociale. Il benessere della collettività non si misura più semplicemente attraverso il benessere materiale, bensì attraverso il benessere psicologico e sociale diffuso. Non casualmente si parla del passaggio dalla società del ben-avere alla società del ben-essere.
Mi sembra che questo percorso intrapreso da FNP vada in questa direzione. Interrogarsi sulla propria funzione, allargare gli orizzonti delle proprie azioni, modificare la relazione con l'utenza, ma soprattutto essere parte attiva di *network* territoriale, accettare la co-progettazione come messa e scambio in rete di competenze è un modo per valorizzare e rigenerare quel capitale sociale che è fondamentale per l'esistenza delle comunità. Tutto questo significa ripensare ad un modello di Welfare che sia comunitario perché in esso si sviluppano dinamiche di corresponsabilità al cui interno il capitale sociale e la fiducia si riproducono virtuosamente e rispetto al quale il sindacato con il suo patrimonio di cultura, della rappresentanza, della solidarietà, della mutualità, della cooperazione ha un ruolo importante.

2. Introduzione

di Maurizio Bergamaschi[3]

La ricerca esplorativa, curata da Elisa Badiali, su *Anziani e nuove povertà* che veniamo a presentare ci introduce in un universo sociale ancora in gran parte sconosciuto. Se i processi di impoverimento in generale, soprattutto dopo la crisi economica globale iniziata nel 2007-2008, sono ormai da tempo al centro dell'attenzione dei ricercatori sociali e numerose pubblicazioni da questi ultimi sono state prodotte, ancora incerti sono i tentativi di focalizzazione delle ricadute possibili su gruppi di popolazione specifici. Da tempo ormai si riconosce, ed Elisa Badiali ce lo ricorda, che la condizione di povertà assume forme differenziate e che viene vissuta in modi del tutto diversi dai vari gruppi coinvolti che compongono il mosaico sociale. Prendere le distanze da affermazioni generali, e a volte anche generiche, sulla povertà e ricerche mirate su strati definiti della popolazione sono oggi due esigenze sempre più urgenti e necessarie, in particolare per chi è chiamato, come la FNP, ad intervenire. Una conoscenza "scientifica" del fenomeno è la pre-condizione, come è noto, di un lavoro nel sociale che intenda, con il proprio agire, sostenere quote deboli della popolazione in modo efficace. Un'esigenza di conoscenza che si fa particolarmente urgente quando il veloce e continuo mutamento sociale non ci permette più di fare affidamento su un insieme di certezze e categorie analitiche che si riteneva di aver definitivamente acquisito.

L'ampia introduzione sulle nuove povertà proposta in questa pubblicazione ci introduce in un universo in gran parte inedito rispetto al passato[4]. Se infatti il termine povertà sopravvive e rimanda immediatamente ad un passato, neppure tanto lontano, che soprattutto le persone anziane bene conoscono, la condizione materiale di vita che oggi questa parola designa è, almeno parzialmente, diversa. L'aggettivo "nuove", da sottolinearne l'uso al plurale, evidenzia questa discontinuità che è intervenuta nel vissuto quotidiano della povertà. Oltre alla deprivazione economica, che ancora persiste, altre dimensioni sono subentrate a definire le povertà con cui il nostro tempo storico è chiamato a confrontarsi. In particolare l'indebolimento, e a volte addirittura la rottura, dei legami sociali è il piano di analisi che viene privilegiato in questo testo da Elisa Badiali. Una densa rete di relazioni in cui un individuo è inserito oggi non può essere assunta come una condizione scontata e ovvia, come poteva forse essere nel

3 Dipartimento di sociologia "Achille Ardigò" dell'Università degli studi di Bologna

4 G. Pieretti (a cura di), *I grandi anziani*, FrancoAngeli, Milano, 2008

passato. L'isolamento sociale in cui tanti individui si ritrovano a vivere è una condizione di vita che non ci può lasciare indifferenti anche quando parliamo di povertà. Questa solitudine, oltre che insostenibile sul piano strettamente personale, rappresenta un ulteriore handicap quando le risorse economiche sono scarse. Pur evitando banali generalizzazioni, in una parte almeno dell'arcipelago della terza età queste due condizioni (deprivazione economica e isolamento sociale) tendono spesso a combinarsi, generando potenziali situazioni di esclusione sociale più o meno marcate. I dati statistici raccolti da Eleonora Venturella mostrano che anche nella nostra realtà territoriale le percentuali di over 65 e over 75 che vivono soli hanno assunto ormai dimensioni estremamente significative. La stratificazione di questa quota di popolazione per genere evidenzia un'ulteriore criticità, nella misura in cui, come è noto, l'ammontare dei redditi da pensione per le donne è inferiore a quello dei loro coetanei di sesso maschile. Gli ultimi dati disponibili messi a disposizione dall'ISTAT[5] ci dicono infatti che l'incidenza della povertà relativa, quando la persona di riferimento ha un'età superiore ai 65 anni, è stata nel 2010 pari al 12,2% a livello nazionale. Dalla lettura dello stesso documento si evince che "peggiora la condizione delle famiglie di ritirati dal lavoro in cui almeno un componente non ha mai lavorato e non cerca lavoro, si tratta essenzialmente di coppie di anziani con un solo reddito da pensione, la cui quota aumenta [rispetto al 2009] dal 13,7% al 17,1% per la povertà relativa e dal 3,7% al 6,2% per quella assoluta". Una tendenza che era già stata intuita a metà degli anni Ottanta da Ermanno Gorrieri nel suo Rapporto conclusivo dei lavori della Commissione di studio istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, dallo stesso presieduta. Gorrieri ricordava che "un'area a grave rischio di povertà è costituita dagli anziani soli e dalle coppie di anziani: quanto più avanzata è la loro età, tanto più probabile è che godano di pensioni inadeguate a causa della loro storia lavorativa e che subiscano il processo di decadimento fisico"[6]. Dobbiamo inoltre doverosamente ricordare che in Italia la massima concentrazione di anziani che vivono soli si trova al Centro Nord. Se il vivere soli non necessariamente comporta un vissuto di abbandono e isolamento sociale, il non poter immediatamente e quotidianamente fare affidamento su supporti informali, quali la famiglia allargata, può rappresentare un fattore di rischio di povertà.

5 Istat, *La povertà in Italia. Anno 2010*, *Statistiche report*, 15 luglio 2011
6 Presidenza del Consiglio dei ministri, *La povertà in Italia*, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 1985

Gli interventi del welfare pubblico locale e del privato sociale, sebbene importanti dal punto di vista dell'investimento finanziario, come viene documentato, non sempre è sufficiente, come mostra controfattualmente la diffusione della figura della badante all'interno di molti nuclei anziani della popolazione. "Il welfare fatto in casa"[7], come viene evidenziato dai testimoni privilegiati intervistati nell'ambito della ricerca, non sempre è all'altezza di quel bisogno di *care* che le persone anziane pongono.
Infine un'osservazione merita il ruolo che giocano, e potranno ancora giocare, se debitamente supportate, le varie forme di associazionismo presenti nel territorio. Ancora una volta controfattualmente, la ricerca mostra che laddove questa risorsa è presente e dispiegata sul territorio, gli accessi allo sportello sociale sono percentualmente inferiori rispetto ad altre zone della città. Anche in questo caso non è possibile assumere semplicisticamente un rapporto deterministico causa-effetto, e ulteriori e più approfondite ricerche sul campo sarebbero non solo necessarie ma anche auspicabili, ma le prime indicazioni che questo lavoro di indagine di Elisa Badiali sembra avvalorare questa ipotesi. Così come da valorizzare e riprendere sono le considerazioni finali in cui alcune *Best Practices* vengono illustrate dalla curatrice della ricerca. In queste *Best Practices* l'anziano spesso non è solo oggetto passivo di intervento, ma protagonista attivo del cambiamento a livello locale. In queste esperienze la persona anziana può ritrovare un ruolo, occupare una posizione, generare nuove opportunità di vita e modelli di vita alternativi a quello neoliberale in cui la terza età è solo un costo sociale di cui sarebbe bene, avendone la possibilità, sbarazzarsene immediatamente e senza alcun rimpianto. Oltre ad attestare l'esistenza di un tessuto sociale ancora in grado di produrre iniziativa finalizzata al bene comune, queste esperienze possono rappresentare utili e preziosi segnavia che ci indicano la strada su cui sarà opportuno nei prossimi anni incamminarsi.

7 ACLI, *Il Welfare fatto in casa*, Roma, 2007

3. Premessa

La crisi economica che ha investito il mondo intero oltre che l'Italia, ha portato con sé un evidente mutamento del panorama sociale. Sempre più, infatti, ci si trova di fronte oggi non solo alle povertà conosciute, ma anche ad individui che, pur avendo condotto una "vita normale", in seguito al cambiamento della congiuntura socio-economica, si trovano ora privi di supporti, di appartenenze e di legami sociali. Ci troviamo di fronte ad un processo che non coinvolge più solamente coloro che si collocano ai livelli più bassi della stratificazione sociale, ma anche persone che, fino a questo momento, erano inserite nel circuito del lavoro e del consumo. E' ormai evidente come si sia progressivamente dilatata la zona di vulnerabilità che ha finito per debordare anche su quella dell'integrazione, coinvolgendo persone che fino ad un determinato momento erano pienamente inserite e che oggi si trovano invece a doversi confrontare con situazioni di instabilità e rischio povertà. Il panorama della società attuale, caratterizzato da una profonda crisi della società salariale, dall'indebolimento delle protezioni proprie del sistema di welfare e da una fragilità dei legami sociali, ha finito per comportare un moltiplicarsi delle categorie di popolazione minacciate di esclusione dai circuiti vivi degli scambi sociali, con particolare riferimento al lavoro, all'abitazione, all'educazione, alla cultura, etc..
Questo processo di crescente vulnerabilizzazione ha finito per coinvolgere anche persone appartenenti alla fascia sociale degli anziani che precedentemente godevano di una stabilità economica garantita dalla pensione percepita.
A seguito quindi della constatazione dell'emergere e della crescita progressiva delle preoccupanti tendenze che sono state precedentemente illustrate e che appaiono definire il nuovo scenario italiano, la Federazione Nazionale Pensionati (FNP) appartenente al sindacato confederale CISL, ha deciso di commissionare una ricerca esplorativa alla Dottoressa Elisa Badiali, con lo scopo di ottenere un'analisi più generale del panorama sociale attuale ed un resoconto dei principali indicatori che possono contribuire alla descrizione della condizione di vita degli anziani oggi, in particolar modo in relazione al problema delle nuove povertà. La ricerca doveva, quindi, in *primis* fornire alla Federazione Nazionale Pensionati (FNP) gli strumenti teorici e di base necessari per comprendere il contesto sociale in cui si colloca il tema delle nuove povertà; in secondo luogo fare un'analisi della situazione degli anziani di Bologna e di Ferrara in relazione al problema dell'emergere delle nuove povertà.

Per la raccolta dei dati utili alla ricostruzione della condizione degli anziani bolognesi e ferraresi si è partiti da una definizione di povertà come fenomeno multi-settoriale e trans-materiale, monitorando quindi anche quegli indicatori che potessero mettere in luce tutti gli ambiti ed i settori non economici collegati al tema della povertà.
La ricerca ha posto al centro l'importanza dell'analisi della condizioni di vita degli anziani di Bologna e Ferrara a partire da un punto di vista soggettivo (in questo caso riferibile ai testimoni privilegiati intervistati), in particolar modo per mettere in luce la percezione che gli anziani hanno della loro situazione rispetto alla questione delle nuove povertà ed in relazione al loro contesto territoriale di riferimento. Questa fase di indagine qualitativa doveva, inoltre, esplicitare anche quei temi relativi alla condizione degli anziani e connessi alle nuove povertà che i dati quantitativi, per la loro stessa natura unidimensionale, non riescono a fare emergere.
Un ulteriore scopo della ricerca era quello di permettere un confronto fra Bologna e Ferrara, oltre che fra le diverse aree ed i diversi distretti che compongono le due città, sulle condizioni degli anziani che le abitano in base agli indicatori selezionati.
Per ultimo la Federazione Nazionale Pensionati (FNP) si auspicava di ottenere indicazioni per poter attuare politiche e servizi necessari a rispondere concretamente ai bisogni e alle necessità specifiche degli iscritti e della popolazione anziana del territorio a cui il sindacato si riferisce.

4. Contesto di riferimento

L'espressione "nuove povertà" gode oggi di un'ampia diffusione, poiché la fase storico-sociale che attraversiamo, caratterizzata da una crescita sempre più accentuata dell'individualismo e al contempo da una diffusa cultura del rischio, è stata investita da un'importante crisi economico-finanziaria e da una disoccupazione e precarizzazione delle situazioni di lavoro, che hanno esposto tanti individui ad una condizione di vulnerabilità e povertà.
La crisi della società salariale moderna, con l'indebolimento delle regolazioni collettive e delle forme di protezione assicurate dalle politiche sociali, ha evidenziato inedite criticità che moltiplicano le situazioni di vulnerabilità, allargano le fasce sociali a rischio di impoverimento ed accrescono l'ansia nei confronti del futuro: in primo luogo la precarizzazione del lavoro, in seconda istanza la contrazione del Welfare State e per ultimo la fragilità dei legami familiari.
In seguito all'indebolimento della condizione salariale e ad un'esponenziale diffusione della precarietà, intesa come "situazione nella quale gli individui non solo vivono con un reddito precario e incerto, ma, soprattutto, non possono controllare il proprio futuro e la propria persona"[8], si è dilatata la zona di vulnerabilità che è debordata anche su quella dell'integrazione, finendo per coinvolgere persone che fino ad un determinato momento erano inserite all'interno di una stabile vita sociale e professionale, e che oggi si trovano invece a confrontarsi con situazioni di precarietà e disoccupazione. Le esigenze di competitività e concorrenza e la riduzione delle possibilità di impiego che caratterizzano lo scenario sociale contemporaneo tendono ad invalidare molte persone che dalla congiuntura sono condannate ad una "precarietà permanente e a una insicurezza perpetua in assenza di un mercato del lavoro organizzato"[9].
La condizione di vulnerabilità, generata dalla crisi della società salariale e dal degrado delle protezioni sociali ad essa legate, ha comportato un moltiplicarsi delle categorie di popolazione
minacciate di esclusione dai circuiti vivi degli scambi sociali, con particolare riferimento al lavoro,
all'abitazione, all'educazione, alla cultura, etc..

8 Bergamaschi, M. (2006), *L'individuo senza supporti. Società salariale e processi di individualizzazione*, in Robert Castel, p. 5
9 Castel, R. (1996), *Le insidie dell'esclusione, in L'assistenza Sociale*, n° 2, p. 200

La crisi economica ha dunque messo in luce il diffondersi di condizioni di "nuove povertà", diverse da quella del passato poiché "non si tratta più di una povertà residuale, in qualche modo a-temporale"[10], che devono quindi sollecitare un nuovo approccio di analisi. Risulta impossibile studiare oggi la povertà come categoria al singolare, ma occorre comprendere che accanto alla tradizionale forma di povertà si assiste ora ad una crescente differenziazione della povertà stessa, condizione che spesso si manifesta con un processo di mobilità sociale discendente rispetto ad una posizione socio-economica precedente. Ci si trova di fronte oggi non più solo alle povertà conosciute, bensì ad individui che, pur avendo condotto una "vita normale", in seguito al cambiamento della congiuntura socio-economica, si trovano ora privi di supporti di appartenenze e di legami sociali.

I "nuovi poveri" oggi non si configurano come una classe sociale omogenea e riconosciuta, bensì una massa dai contorni indefiniti, frammentata ed invisibile, che non dispone di una propria auto-rappresentazione e di una propria cultura.

L'esclusione sociale rischia infatti di diventare un processo che non coinvolge più solamente coloro che si collocano ai livelli più bassi della stratificazione sociale, ma anche persone che erano state fino a questo momento inserite nel circuito del lavoro e del consumo. La profonda crisi economica che ha coinvolto la nostra società ha contribuito al moltiplicarsi degli accadimenti che possono favorire una condizione di povertà: "ciò che era impossibile un tempo oggi può verificarsi con qualche probabilità: si può essere poveri pur con la casa e di il lavoro"[11]. Gli individui, sempre meno intrappolati all'interno di fasce sociali dai confini chiaramente definiti, vivono all'interno di una situazione di fluttuazione: da una condizione di inserimento e stabilità all'interno del mercato del lavoro, e di ricchezza di relazioni sociali, l'individuo può trovarsi esposto al rischio della povertà in seguito ad eventi che rendono visibile la fragilità dei legami sociali.

"All'interno di questa prospettiva la condizione di povertà viene a configurarsi non come un caso eccezionale, ma come l'estremità, il punto limite di un percorso biografico"[12]. Per lo studio delle "nuove povertà" è quindi fondamentale assumere un "approccio dinamico e processuale", attento ai

10 *Op. Cit*., p. 195

11 Pieretti, G. (2009), *Per una cultura dell'essenzialità*, Milano, Franco Angeli, p. 188

12 Bergamaschi, M. (2007), *Ambiente urbano e circuito della sopravvivenza*, Milano, Franco Angeli, p. 27

processi di impoverimento e alle condizioni di paralisi biografica che coinvolgono il soggetto.
Cogliere la natura processuale del fenomeno, il cui epicentro va rintracciato nella destabilizzazione e vulnerabilizzazione crescente della condizione salariale, rende necessario assumere un punto di vista in grado di rintracciare un percorso che identifichi i passaggi e le traiettorie che caratterizzano la vita degli individui. Occorre "ridisegnare un continuum di posizioni fra gli integrati e coloro che vivono una situazione di vulnerabilità e precarietà"[13], privilegiando un approccio che non consideri la povertà come "uno status economico, sociale e/o psicologico, qualcosa comunque fotografabile e descrivibile"[14], bensì che privilegi la dimensione processuale dei fatti sociali. Non si deve perciò pensare all'esclusione sociale come uno stato di deprivazione nel tempo immobile, bensì come un processo segnato da rotture biografiche molteplici. Il riferimento agli esclusi oggi potrebbe portare ad identificare quindi una nuova categoria, senza dubbio più ampia e indeterminata, che soffre di un deficit nei confronti del lavoro e dell'integrazione sociale e che è destinata ad allargarsi poiché perennemente alimentata da una dinamica generale di precarizzazione che demolisce ogni normativa certa.
Il termine "nuove povertà" rimanda pertanto ad una condizione diffusa di vulnerabilità, intesa come senso di insicurezza ed instabilità, in cui si ritrova il soggetto con una carriera individuale incrinata dalla precarietà e fragilità, tanto a livello lavorativo quanto sul piano delle relazioni sociali. In quest'ottica risulta fondamentale considerare che la dimensione economica non è la discriminante essenziale, ma al contrario che la povertà è strettamente legata ad una complessità di fattori che contribuiscono ad estendere la fascia di vulnerabilità ed un forte senso di insoddisfazione ed incertezza fra gli individui che la compongono.
In primo luogo occorre ragionare allora sull'importanza di integrare, accanto alla definizione di povertà assoluta, intesa come mancanza di risorse per assicurarsi un certo insieme di beni e servizi per soddisfare le necessità essenziali, e a quella di povertà relativa, basata su un confronto relativo tra i diversi gruppi componenti la società, quelle di povertà umana, intesa come mancanza di beni essenziali e di particolari capacità e abilità per soddisfare i bisogni ritenuti fondamentali, e quella di povertà soggettiva, che corrisponde

13 Bergamaschi, M. (2005), *Le metamorfosi della questione sociale: una storia del presente. Intervista a Robert Castel*, p. 2
14 Pieretti, G., *Per una cultura dell'essenzialità*, op. cit., p. 36

ad una valutazione personale del proprio stato di benessere[15].
Sia la povertà assoluta che la povertà relativa sono identificabili, infatti, come concetti unidimensionali, in quanto definiti rispetto ad un'unica variabile, che può essere tanto il reddito quanto la spesa per i consumi. Entrambe le categorie hanno inoltre in comune il fatto di ridurre il mondo sociale solamente entro due categorie, quella dei benestanti e quella dei poveri, perdendo di vista le molteplici forme di vulnerabilità che costituiscono in realtà gli stati intermedi tra il benessere e la povertà e che possono aver origine da particolari accadimenti del corso della vita, come ad esempio la perdita di un lavoro, la dissoluzione del legame familiare o il peggioramento delle condizioni di salute. Diviene fondamentale quindi per lo studio della nuova povertà prendere in considerazione anche quella che A. Ardigò[16] chiama la "povertà simbolica" o "povertà soggettiva", che considera il grado di soddisfazione dei soggetti nei confronti della salute, della casa, del tempo libero, etc.
Per poter comprendere ed analizzare i nuovi processi di impoverimento si deve perciò oltrepassare la mera preoccupazione legata alle differenze di reddito, caratterizzante il criterio della linea della povertà, della soglia, e della costruzione stessa degli indici di misurazione della povertà, per riuscire a prendere in considerazione anche la qualità relazionale dei nuovi bisogni.
La comparsa di approcci maggiormente attenti alla eterogeneità e alla variabilità interna della condizione di povertà, ha fatto emergere, inoltre, come "il principale difetto della concezione della povertà legato all'ideologia del Welfare State è stato, ed è, quello di farne una questione macro, rimuovendo ogni considerazione relazionale, in particolare il ruolo della famiglia e delle reti di solidarietà"[17].
Le analisi che privilegiavano una lettura dei fatti macro-sociali per lo studio della povertà, sono state via via accantonate, dopo la teoria proposta da Amartya K. Sen[18], caratterizzata da un approccio sempre più attento al tenore di vita e alle reti relazionali dell'individuo e alle sue capacità di trasformare le risorse in capacità di vita.

15 Frey, L. & Livraghi, R. (1999), *Sviluppo umano ed esclusione sociale*, Milano, Franco Angeli
16 Ardigò, A. (1987), *Memoria al Presidente della commissione "Indagine e Studio sulla povertà in Emilia Romagna" della Regione Emilia Romagna*, Bologna
17 Pieretti, G., *Per una cultura dell'essenzialità*, op. cit., p. 146
18 Sen, A.K. (1992), *Le ragioni del persistere della povertà nei paesi ricchi*, in Guidicini, P. & Pieretti, G. (a cura di), *Le residualità come valore*, p. 309-319; sempre su Sen si veda anche *Risorse, valori e sviluppo*, Torino, Bollati Bortinghieri

In quest'ottica bisogna considerare allora le "nuove povertà" come un "fenomeno cumulativo e multidimensionale"[19], in cui convivono diversi livelli di bisogni: i bisogni primari, relativi alla disponibilità di beni materiali di sopravvivenza, quelli secondari, la cui soddisfazione implica la responsabilità delle istituzioni (salute, igiene, assistenza, scuola, etc.), ed oggi anche i bisogni relazionali, relativi alla caduta dei legami comunitari ed alla mancanza di rapporti interpersonali sul piano dell'affettività. Le nuove condizioni di povertà possono essere definite allora trans-materiali, poiché si collocano contemporaneamente all'interno ed all'esterno della sfera materiale. L'esclusione sociale deve essere considerata perciò come una condizione in cui confluiscono una posizione economica marginale e isolamento sociale, che induce a pensare alla coesione sociale come ricostruzione dei legami a partire dalle istituzioni economiche, culturali, politiche e civili.
Queste nuove condizioni di vita possono allora essere accostate al concetto di "disaffiliazione"[20] introdotto da R. Castel, che identifica quella zona sociale all'interno della quale si sovrappongono disuguaglianza, povertà ed esclusione caratterizzata dalla combinazione di due vettori: "la mancata integrazione occupazionale ed il mancato inserimento in una dimensione relazionale"[21].
Assumendo questa prospettiva, il lavoro non viene ad essere considerato semplicemente come attività che assicura un reddito, bensì come produttore di senso ed elemento di costruzione dell'identità, appartenenza ed integrazione sociale; e la sfera delle reti sociali deve prendere in esame le trasformazioni che hanno investito in particolare la famiglia e che in generale hanno determinato il passaggio ad una società dei legami deboli. Privilegiando una visione processuale e
dinamica dei fatti sociali, come chiarito sopra, risulta quindi "necessario ridisegnare un continuum di posizioni fra gli integrati e coloro che vivono una situazione di vulnerabilità e precarietà"[22].
L'individuo, infatti, durante il corso della sua vita, può transitare da una zona di "integrazione sociale", nella quale svolge un lavoro produttivo ed è pienamente inserito in una o più reti sociali, ad una zona di mezzo, in cui la

19 Commissione d'indagine sulla povertà (1985), *La povertà in Italia*, Presidenza del Consiglio dei Ministri
20 Castel, R. (2007), *Le metamorfosi della questione sociale*, Elio Sellino Editore
21 Bergamaschi, M., *Ambiente urbano e circuito della sopravvivenza*, op. cit., p. 28
22 Bergamaschi, M., *Le metamorfosi della questione sociale: una storia del presente. Intervista a Robert Castel*, op.cit., p. 2

precarietà lavorativa si uniscono ad una fragilità dei rapporti sociali, potendo perfino giungere ad una zona di "disaffiliazione", caratterizzata dall'assenza di partecipazione a qualsiasi attività produttiva congiunta ad un isolamento relazionale. In seguito ai cambiamenti socio-economici che sono avvenuti nella nostra società, diviene "impossibile tracciare frontiere fra queste zone. Soggetti integrati sono diventati vulnerabili, soprattutto a causa della precarizzazione dei rapporti di lavoro, e i vulnerabili precipitano ogni giorno in quella che viene chiamata esclusione"[23]. Sono sempre più numerose oggi le situazioni intermedie, precarie e caratterizzate dall'incertezza, in cui gli individui si trovano prima di giungere alla fine del processo di disaffiliazione.
"Invisibilità e frammentazione della povertà derivano proprio dal suo diluirsi ed allargarsi a gruppi
sociali che in precedenza non erano considerati a rischio, con il risultato, per certi versi paradossale, che categorie tradizionalmente povere, oggi rappresentate e garantite dal punto di vista degli interessi organizzati, lo sono di meno"[24]. I "nuovi poveri" sono quindi persone che vivono in una zona d'ombra, poveri invisibili che non rientrano all'interno delle categorie protette e raggiunte dai servizi sociali e dalle tradizionali fonti del Welfare State. Sono i nuovi "poveri vergognosi", ancor più destabilizzati e colpiti dagli effetti della loro nuova posizione, che compongono le nuove povertà silenziose, le quali faticano a rivolgersi alle politiche sociali, che in Italia richiedono una richiesta esplicita di assistenza. L'assenza dei supporti di base "per essere un individuo a pieno titolo"[25], di legami sociali ed appartenenze, derivanti dalla caduta in una condizione caratterizzata dalla vulnerabilità, porta le persone a vivere una situazione nella quale "non possono controllare il proprio futuro e la propria persona"[26], in cui "si vive alla giornata" poiché ci si trova "alla mercé di qualsiasi incidente di percorso, malattia o altro, che destabilizza l'individuo e lo fa cadere nell'indigenza"[27].
Assumendo questo particolare approccio al tema delle "nuove povertà", è stato possibile individuare sette distinte categorie di popolazione caratterizzate da

23 Castel, R. (1996), *Le insidie dell'esclusione*, in L'assistenza Sociale, n° 2, p. 196
24 Pieretti, G., *Per una cultura dell'essenzialità*, op. cit., p. 188
25 Bergamaschi, M., *Le metamorfosi della questione sociale: una storia del presente*, Intervista a Robert Castel, op. cit., p. 5
26 Bergamaschi, M., *L'individuo senza supporti. Società salariale e processi di individualizzazione in Robert Castel*, op. cit., p. 5
27 *Op. Cit,* p. 5

una crescente condizione di vulnerabilità, e che corrono il rischio di transitare fino alla zona di disaffiliazione: i "nuovi poveri" oggi possono essere gli anziani pensionati; i giovani, in particolar modo che svolgono un'attività lavorativa precaria; i migranti; i lavoratori poveri, anche detti "*working poor*"[28]; i lavoratori precari che rientrano nella fascia di età compresa tra i 40 e i 60 anni; i disoccupati; i genitori single[29].

Gli anziani: studi e ricerche recenti mostrano come cresca la povertà assoluta e come peggiorino le loro condizioni di vita in particolare degli anziani soli ultra sessantenni. In Italia, già un'indagine del 2008 su *La condizione sociale degli anziani*, presentata a Roma dall'Auser, aveva messo in luce come i dati sui consumi mensili degli anziani confermassero le ipotesi del progressivo peggioramento delle condizioni reali di vita di questa fascia della popolazione. Le statistiche Istat mostrano, infatti, come negli ultimi anni la spesa media mensile di un anziano solo cresca esclusivamente nelle componenti dei costi per l'abitazione e l'energia e dei trasporti. Al contrario, l'anziano che vive solo sembra aver ridotto soprattutto le spese per l'alimentazione e abbigliamento e calzature. Nel caso di coppia senza figli con capofamiglia ultra sessantenne, solo una voce di spesa risulta in aumento: quella destinata all'abitazione ed energia, al contrario risultano in calo tutte le altre voci di spesa. Gli anziani però, oltre ad impoverirsi, si indebitano sempre di più. La conferma di ciò veniva dai dati messi a disposizione in passato dalla Banca d'Italia con gli studi sulla struttura dei debiti familiari e sulla vulnerabilità finanziaria delle famiglie, che dimostravano come le famiglie anziane con capofamiglia *over* sessantenni o quasi anziane con capofamiglia di età compresa tra i cinquantacinque ed sessant'anni, fossero quelle con il debito per beni di consumo più elevato. In assoluto i nuclei con capofamiglia ultra sessantenni risultano anche quelli più indebitati con amici e parenti. In questo contesto, il sistema pensioni rafforza ulteriormente le condizioni di disagio degli anziani, ponendosi anche come il regno della disuguaglianza, soprattutto al Sud d'Italia.

Inoltre, nonostante sia fondamentale la questione economica che coinvolge gli anziani, occorre soffermarsi su due questioni che riguardano, "da un lato, le difficoltà di gestire i passaggi critici, come il pensionamento o malattie prolungate, in condizioni di isolamento sociale e familiare e, dall'altro, l'impatto della perdita dell'autonomia fisica, sia, e tanto più, quando si è in condizioni di isolamento ma anche quando si è in contatto con una o più famiglie di figli

28 Bergamaschi, M., *Ambiente urbano e circuito della sopravvivenza*, op. cit, p. 14

29 Vedi tabella "Le caratteristiche dei nuovi poveri", Appendice A

o nipoti perché la necessità di aiutare un anziano non autonomo ha una carica fortemente de-stabilizzante sulle condizioni di vita dei familiari (quasi sempre donne) che si prendono cura di loro"[30]. In questi due casi, in particolare, si evidenzia la difficoltà di dare risposte adeguate e sufficienti alle famiglie da parte dei servizi di assistenza domiciliare e di welfare. In questo senso, allora, non solo i problemi persistono, ma continuano a scaricarsi in modalità critiche sul sistema familiare, che sta diventando sempre più fragile.

I *giovani*: quella che la maggioranza degli studiosi sostiene, parlando ed osservando i dati dei giovani di oggi è che: terminano più tardi gli studi; trovano più tardi un lavoro; si sposano più tardi; escono dalla famiglia di origine più tardi; mettendo al mondo un figlio più tardi. Insomma che, rispetto al passato, "la sequenza dei passaggi attraverso le varie tappe è sempre meno fissa e prevedibile"[31]. Ma perché, ad esempio, i giovani rimangono più tempo a vivere a casa coi genitori? Le ipotesi che tentano di rispondere a questo quesito sono, al contrario, in forte contrasto fra loro. In particolare, se ne possono identificare principalmente tre: la prima sostiene che il forte sviluppo della scolarizzazione dell'ultimo quarto di secolo ha ritardato il momento dell'ingresso della popolazione giovanile nel mercato del lavoro e in quello del matrimonio; la seconda riconduce il ritardo nel passaggio alla condizione adulta ai mutamenti avvenuti sia nella condizione sociale che negli orientamenti dei valori dei giovani; la terza imputa il prolungamento della permanenza dei giovani in famiglia all'aumento delle difficoltà di trovare un lavoro o, comunque, di trovarne uno stabile. All'interno di quest'ultimo approccio si rileva, infatti, una correlazione diretta fra il tasso di disoccupazione dei giovani dai venticinque ai ventinove anni e la loro permanenza in famiglia.

"Quanto più è alto è il primo, tanto più tardi essi lasciano la casa dei genitori"[32]. E' interessante notare, inoltre, come il fatto che i giovani ritardino il matrimonio non significhi tuttavia che questi "lascino la casa dei genitori per condurre una vita autonoma da soli o per vivere in coppia senza sposarsi. Al contrario, questo comportamento, (..) in Italia è molto limitato rispetto ad altri

30 Mingione, T. (2007), *La povertà estrema: la questione della identificazione dei soggetti in Italia,* in Guidicini, P. & Pieretti, G. & Bergamaschi, M. (2007) (a cura di), *Gli esclusi dal territorio. Comunità e politiche di welfare di fronte ai percorsi di impoverimento*, Milano, Franco Angeli, p. 70

31 Barbagli, M. (2003), Castiglioni M., Dalla Zuanna G., *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il Mulino, p. 15

32 *Op. Cit.*, p. 23

paesi”[33]. Ma alcuni studi, dimostrano come le ragioni della scarsa propensione dei giovani ad uscire di casa non possano essere ricercate solo nella difficoltà di trovare un lavoro stabile: una percentuale consistente di giovani donne e uomini continua, infatti, a vivere nella casa dei genitori pur essendo occupata. Ricerche sui giovani sembrano mettere in luce che le nuove generazioni non sono solo costrette, bensì esiste una parte di questi che preferisce rimanere nella casa dei genitori, poiché in essa trovano sia sostegno economico che affettivo e, allo stesso tempo, godono di ampi spazi di libertà. Quello che sembra dunque è che essi non desiderino “rischiare un abbassamento del tenore di vita e affrontare le difficoltà che deriverebbero dal vivere per conto proprio e dal contare solo sui propri mezzi”[34].

I *migranti*: nella geografia della vulnerabilità sociale delle società contemporanee occupano uno spazio crescente le popolazioni immigrate ed, in particolare, le minoranze etniche stigmatizzate. “Richiesti per alimentare i ranghi inferiori dei mercati del lavoro, nell’agricoltura, nell’edilizia, nelle piccole imprese, nei servizi (pulizie, ristorazione, trasporto merci, vigilanza, ecc.), nell’ambito domestico, nella cura e nell’accudimento delle persone, gli immigrati con maggiore difficoltà non sono riconosciuti come componenti a pieno titolo delle società in cui vengono a risiedere. Anzi, su di essi gravano timori e pregiudizi di società insicure, che si sentono invase e minacciate”[35]. Tutto ciò risulta complicato dal fatto che, all’interno di una società caratterizzata da un sistema di welfare carente e sottoposto a tensioni restrittive, i cittadini con diritto di voto finiscono per voler riservare per sé provvidenze e benefici escludendo, al contrario, gli altri. Si è formato così nel tempo un gruppo di persone sempre più ansiose e preoccupate di difendere le proprie posizioni, identificando dei veri e propri nemici tra coloro che, per motivi tra i più diversi, riescono a raggiungere ed oltrepassare i confini nazionali. “Una tendenza che rende più difficile, fra l’altro, la mobilitazione di energie per dare una risposta alle domande degli strati più deboli e marginali della società. Paure e chiusure verso marginali e stranieri, domande di protezione contro la fastidiosa circolazione

33 Saraceno, C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino, p. 27

34 *Op. Cit.*, p. 30

35 Ambrosini, M. (2009) (a cura di), *Costruire cittadinanza. Solidarietà organizzata e lotta alla povertà. Undici esperienze europee*, Milano, Il Saggiatore; p. 19

della popolazione in esubero, delle vite di scarto di cui parla Bauman, sono una delle cifre simboliche più espressive del nostro tempo”[36].

I *lavoratori poveri*: diversi studi hanno dimostrato che, nelle società caratterizzate da modelli economici liberisti in cui la fine del posto fisso ha finito per rappresentare un luogo comune, si è riaperta la forbice della disuguaglianza e la disparità di condizioni retributive all’interno del mercato occupazionale. Di conseguenza, anche per quanto riguarda situazioni in cui è presente un ammontare di reddito ottenibile dal lavoro, si possono constatare situazioni in cui non vi sia un tenore di vita ritenuto confacente agli standard della società. “Se per un certo periodo, coincidente con l’epoca della società industriale classica, trovare un’occupazione significava affrancarsi dalla povertà, oggi questo nesso non è più scontato: cresce nei paesi sviluppati il numero dei cosiddetti *working poors*, i poveri che lavorano”[37].

I *lavoratori precari adulti e i disoccupati*: una nuova piaga si sta insinuando sempre più anche nei paesi e nelle regioni più sviluppate, nonché nelle fasce sociali tradizionalmente garantite: quella della disoccupazione. Se in passato esisteva un vero e proprio spartiacque che separava “garantiti” e “non garantiti”, il problema atavico della mancanza di lavoro oggi riguarda invece anche chi un contratto di lavoro ce l’ha. “Come è ben noto, [infatti] il lavoro stabile, che si traduce in carriere contributive regolari, da tempo perde terreno nelle economie avanzate”[38]. L’analisi di un passato non troppo remoto porta a constatare come, durante l’epoca precedente a quella della flessibilizzazione del lavoro, una volta oltrepassata la soglia d’ingresso del lavoro regolare e tutelato, era molto improbabile che si verificasse una ricaduta nella disoccupazione. Addirittura, chi usciva dalle garanzie del diritto del lavoro dipendente per mettersi in proprio, aveva molte possibilità di successo, così che, la perdita di tutele e stabilità, veniva più che compensata dalla possibilità di realizzare maggiori introiti e profitti. E’ a partire dagli anni Novanta, però, che si inizia a vedere aumentare il numero degli adulti disoccupati e dei disoccupati in senso stretto, ovvero di coloro che avevano un posto di lavoro e che successivamente l’hanno perduto.

E’ da questi anni, infatti, che i dati dimostrano come, se da una parte il tasso di disoccupazione generale è diminuito, dall’altra viene registrata invece una forte crescita del numero delle persone coinvolte in esperienze di precarietà,

36 *Op. Cit.*, p. 20
37 *Op. Cit.*, p. 18
38 *Op. Cit.*, p. 15

incertezza occupazionale, perdita del lavoro, necessità di trovarne uno uovo. In particolare per gli adulti di oggi, questo significa dover iniziare a fare i conti con la ricerca di un nuovo lavoro all'interno di un mercato caratterizzato da una flessibilità e mobilità occupazionale sempre più intesa, e, di conseguenza, imparare a convivere con un pressante senso di insicurezza dato dalla continua sensazione di esposizione al rischio di privazione dello status di occupato. "Se quindi sui giovani, e ancor più sulle giovani donne, si concentra la domanda di flessibilità dell'economia, il dato nuovo è che anche un numero crescente di adulti risulta coinvolto in situazioni di vulnerabilità, in seguito alla destabilizzazione di molte cittadelle dell'occupazione un tempo tutelata e garantita"[39].

I *genitori single*: una situazione emblematica è quella dei genitori con bambini privi del sostegno del coniuge. In particolare le donne sole con figli a carico, "rappresentano un segmento crescente della popolazione in condizione di povertà nei paesi sviluppati"[40].

39 *Op. Cit.*, p. 17
40 *Op. Cit*, p. 26

5. Ipotesi di ricerca

Perché una ricerca su nuove povertà e anziani?
- Perché il trend demografico che caratterizza la Regione Emilia Romagna, in linea con le tendenze nazionali, mostra un progressivo invecchiamento della popolazione.
"In generale, l'indice di vecchiaia [...] resta a livelli elevati: 172,9 rispetto ad una media nazionale di 143,4. Le [...] province hanno un indice di vecchiaia inferiore a 200, tranne Ferrara (240,7). Nelle zone montane della Regione l'indice di vecchiaia è in genere molto elevato, riflettendo il progressivo spopolamento del territorio. Nelle previsioni demografiche per l'indice di vecchiaia si ipotizza un andamento non lineare: la diminuzione osservata continuerà nei prossimi anni, arrivando a circa 167 per gli anni 2011–2015, per poi riprendere a salire negli anni successivi"[41]. La percentuale di anziani con un età maggiore dei 65 anni a Bologna è del 26,36% dell'intera popolazione, in Emilia Romagna del 22,5%, a livello nazionale del 20,1%. Le previsioni demografiche stimano che questa fascia di popolazione raggiunga nel 2013 il 26% della popolazione regionale. La speranza di vita alla nascita è di 79 anni per gli uomini e 84 per le donne; la speranza di vita a 65 anni è rispettivamente di 18,2 e 21,6 anni. Gli uomini hanno tuttora una speranza di vita inferiore di quasi 5 anni rispetto alle donne; si osserva da diversi anni una riduzione di tale differenziale, che era di oltre 6 anni nel 1995-1997.
- Perché quando si parla di invecchiamento della popolazione ci si riferisce ad un fenomeno demografico che si collega direttamente al benessere nelle società ad economia di mercato. Il fenomeno, che si è particolarmente sviluppato in Europa a partire dagli anni Ottanta, è l'esito sia dell'allungamento della speranza di vita, sia della riduzione del tasso di fertilità al di sotto del cosiddetto tasso di sostituzione, il quale indica il livello di riproduzione che consente ai nuovi nati di assicurare il ricambio generazionale. Questo ha portato ad un disequilibrio generazionale tra la popolazione attiva nel mercato del lavoro e coloro che, invece, hanno accesso ad un reddito quasi esclusivamente attraverso i meccanismi redistributivi dei sistemi pensionistici, mettendo in crisi un modello di welfare che si era consolidato nel secolo scorso. L'aumento degli ultrasessantenni ha un impatto significativo, in primo

41 Goldoni C. A, Ausl di Modena, *Il profilo di salute della Regione Emilia Romagna. Per il piano della prevenzione 2010-2012. Quadro socio demografico*

luogo, sui servizi sanitari, che sono chiamati a far fronte alle esigenze di una popolazione che è più esposta alle malattie e ai rischi di non autosufficienza. Ma le conseguenze del processo di invecchiamento della popolazione non riguardano solo la sanità ed i servizi che si rivolgono direttamente agli anziani, bensì coinvolgono anche tutti gli altri servizi sociali con funzione di supporto alla rete parentale, che in molti contesti rimane l'ambito più importante di cura alle persone anziane. Un aspetto problematico per il funzionamento del sistema di welfare, derivante dal processo invecchiamento della popolazione, è quello che coinvolge i meccanismi di previdenza sociale e, in primo luogo, i sistemi pensionistici. In una società futura, caratterizzata da una piramide rovesciata della popolazione in cui una piccola base – la popolazione attiva nel mercato del lavoro – è chiamata a reggere il peso di una fascia di popolazione molto più estesa – la popolazione inattiva formata prevalentemente da anziani – , i meccanismi di finanziamento della spesa pensionistica dovranno allora essere necessariamente ripensati.

- Perché la fase storico-sociale che attraversiamo, caratterizzata da una crescita sempre più accentuata dell'individualismo e al contempo da una diffusa cultura del rischio, è stata investita da un'importante crisi economico-finanziaria e da una disoccupazione e precarizzazione delle situazioni di lavoro, che hanno esposto tanti individui ad una condizione di vulnerabilità e povertà. In seguito al cambiamento della congiuntura socio- economica ci si trova di fronte oggi non più solo alle povertà tipiche del passato, bensì ad individui che pur provenendo da una condizione di "vita normale", si trovano per motivi diversi privi di supporti, di appartenenze e di legami sociali. E le conseguenze e gli affetti negativi, in particolare della crisi socio-economica contingente ed in generale del modello prevalente nel sistema economico attuale, ricadono principalmente sugli individui che compongono l'area dei nuovi poveri, nonché sulla vita di tutte le persone. In una società caratterizzata da una contrazione del Welfare State e da fragilità crescente dei legami sociali e familiari, l'esclusione sociale rischia quindi di diventare un processo che non coinvolge più solamente coloro che si collocano ai livelli più bassi della stratificazione sociale, ma anche persone che erano state fino a questo momento inserite nel circuito del lavoro e del consumo.

- Perché lo studio delle nuove povertà deve essere basato su un approccio di analisi nuovo. In particolare risulta fondamentale per una corretta analisi del fenomeno, assumere un approccio dinamico e processuale, attento ai processi di impoverimento e alle condizioni di paralisi biografica che coinvolgono il soggetto.

Cogliere la natura processuale del fenomeno, il cui epicentro va rintracciato nella destabilizzazione e vulnerabilizzazione crescente, rende necessario assumere un punto di vista in grado di rintracciare un percorso che identifichi i passaggi e le traiettorie che caratterizzano la vita degli individui. Alla luce di tutto questo non si deve, quindi, pensare all'esclusione sociale come ad uno stato di deprivazione nel tempo immobile, bensì come ad un processo segnato da rotture biografiche molteplici. La povertà allora non è da considerarsi come una condizione costante, bensì come un problema spiegabile solo all'interno di una complessa dinamica processuale in cui si sviluppa la vita dei soggetti, che può in diversi periodi attraversare sia fasi di caduta verso situazioni di maggior impoverimento, sia fasi di risalita verso stadi di stabilità e integrazione. La povertà viene considerata in questo senso un fenomeno complesso e multidisciplinare, non identificabile quindi con un insieme definito e stabile, ma concepibile solo come una tendenza di massima, o piuttosto come un modello di riferimento. Per un approccio attento ai processi di impoverimento, l'attenzione non deve, allora, solo essere rivolta alle povertà cosiddette estreme, bensì deve essere in particolar modo rivolta verso lo studio della fase di vulnerabilità, ossia verso quell'insieme di situazioni di precarietà e criticità in più ambiti della vita che potrebbero spiegare a monte cosa genera povertà estrema e nello stesso tempo anche che cosa può fermare il suddetto processo.

- Perché la dimensione economica non è la discriminante essenziale, ma, al contrario, la povertà è strettamente legata ad una complessità di fattori che contribuiscono ad estendere la fascia di vulnerabilità ed il forte senso di insoddisfazione ed incertezza fra gli individui che la compongono. Occorre considerare quindi le nuove povertà come un fenomeno cumulativo e multidimensionale, in cui convivono diversi livelli di bisogni: i bisogni primari, relativi alla disponibilità di beni materiali di sopravvivenza, quelli secondari, la cui soddisfazione implica la responsabilità delle istituzioni (salute, igiene, assistenza, scuola, etc.), ed oggi anche i bisogni relazionali, relativi alla caduta dei legami comunitari ed alla mancanza di rapporti interpersonali sul piano dell'affettività. Le nuove condizioni di povertà vengono per questo definite qui come povertà trans-materiali, che si collocano contemporaneamente all'interno ed all'esterno della sfera materiale. L'esclusione sociale deve essere considerata perciò come una condizione in cui confluiscono una posizione economica marginale e isolamento sociale, che induce a pensare alla coesione sociale come ricostruzione dei legami a partire dalle istituzioni economiche, culturali, politiche e civili.

Per poter comprendere ed analizzare i nuovi processi di impoverimento si deve, quindi, in generale oltrepassare la mera preoccupazione legata alle differenze di reddito, caratterizzante il criterio della linea della povertà, della soglia, e della costruzione stessa degli indici di misurazione della povertà, per riuscire a prendere in considerazione anche gli aspetti relazionali dell'esclusione sociale e la qualità relazionale dei nuovi bisogni. I processi di impoverimento non sono, infatti, conseguenza della sola deprivazione più o meno accentuata nel sottosistema delle risorse economiche, bensì derivano da quello che può essere definito come un deficit di cittadinanza, caratterizzato prevalentemente da una fragilità dei legami sociali e da una mancanza di reti forti di solidarietà intra ed infra generazionali. Il concetto tradizionale di povertà viene perciò in questa ricerca inserito all'interno di logiche più ampie e che rimandano al diniego dei diritti sociali di cittadinanza e alle difficoltà incontrate nel trasformare risorse in capacità.

- Perché ci trova di fronte ad povertà invisibile e frammentata, proprio a seguito del suo diluirsi ed allargarsi a gruppi sociali che in precedenza non erano considerati a rischio. Le categorie tradizionalmente povere, perché rappresentate e garantite dal punto di vista degli interessi organizzati al contrario di quei soggetti che rientrano all'interno delle zone sociale *borderline* delle nuove povertà, oggi paradossalmente lo sono di meno. I nuovi poveri sono quindi persone che vivono in una zona d'ombra, poveri invisibili che non rientrano all'interno delle categorie protette e raggiunte dai servizi sociali e dalle tradizionali fonti del Welfare State. Sono i nuovi poveri vergognosi, ancor più destabilizzati e colpiti dagli effetti della loro nuova posizione, che compongono le nuove povertà silenziose, le quali faticano a rivolgersi alle politiche sociali, che in Italia richiedono una richiesta esplicita di assistenza. L'assenza dei supporti di base per essere "un individuo a pieno titolo", di legami sociali ed appartenenze, derivanti dalla caduta in una condizione caratterizzata dalla vulnerabilità, porta le persone a vivere una situazione nella quale non possono controllare il proprio futuro e la propria persona, in cui si vive alla giornata ed alla mercé di qualsiasi incidente di percorso, malattia o altro, che destabilizza l'individuo e lo fa cadere nell'indigenza.

- Perché i servizi sociali oggi sono obbligati a confrontarsi con un nuovo pubblico. L'utenza quindi non può più essere definita da una mancanza specifica che non le consente la sopravvivenza e la riproduzione biologica (povertà assoluta), ma dalla multi-dimensionalità del problema che il nuovo pubblico dei servizi si trova ad affrontare quotidianamente. La nuova organizzazione

del lavoro ed i mutamenti demografici, che hanno profondamente inciso sulla trasformazione della natura dei rischi sociali rendono l'individuo vulnerabile non solo a causa di un deficit di risorse, ma poiché esposto a processi di disarticolazione sociale che raggiungono un livello critico, ovvero che mettono a repentaglio la stabilità dei modelli di organizzazione della vita quotidiana. Se nella società moderna il centro della questione sociale era rappresentato dalla disuguaglianza, oggi la questione sociale si riflette invece prevalentemente nel problema della vulnerabilità sociale e nella sua multi-dimensionalità. Il profilo dei nuovi "clienti" dei servizi pubblici e delle strutture del privato sociale differisce quindi radicalmente da quello conosciuto nella fase precedente della storia dell'assistenza, quando si trattava di prendersi in carico coloro che erano rimasti ai margini di un ampio sviluppo economico e sociale, apparentemente illimitato e irreversibile. Il sistema di Welfare State deve quindi, di fronte al deficit di cittadinanza dei nuovi poveri e alla multi-dimensionalità dei loro problemi, riuscire a far fronte alla sua inadeguatezza per poter riuscire a ridisegnare nuovi schemi di intervento sociale, in grado di rispondere ai rischi di vulnerabilità ed esclusione sociale che caratterizzano la popolazione della società contemporanea.

6. Gli scopi della ricerca

La ricerca si è posta i seguenti obiettivi:
- fornire alla Federazione Nazionale Pensionati (FNP) gli strumenti teorici e di base necessari per comprendere il panorama sociale generale in cui si colloca il tema delle nuove povertà;
- offrire un'analisi della situazione degli anziani di Bologna e di Ferrara in relazione al problema dell'emergere delle nuove povertà. Per la raccolta dei dati utili alla ricostruzione della condizione degli anziani bolognesi e ferraresi, riferendosi al fenomeno della povertà in termini multi settoriali e trans-materiali, monitorare gli indicatori capaci di descrivere i più importanti ambiti e settori, anche non economici, collegati alle condizioni di vita degli anziani;
- riferendosi al concetto di povertà soggettiva, far emergere, attraverso un'indagine qualitativa, la percezione che la popolazione stessa ha della propria condizione a Bologna e Ferrara;
- fare emergere ed esplicitare i temi relativi alla condizione di vita degli anziani che sono connessi alle nuove povertà e che i dati quantitativi, a causa della loro natura unidimensionale, non riescono a fare emergere;
- permettere un confronto fra Bologna e Ferrara, oltre che fra le diverse aree ed i diversi distretti che compongono le due province, sulle condizioni degli anziani che le abitano in base agli indicatori identificati;
- ottenere indicazioni utili per attuare politiche ed offrire servizi necessari a rispondere concretamente ai bisogni ed alle necessità specifiche degli iscritti alla FNP e della popolazione anziana del territorio a cui il sindacato si riferisce.

7. Metodologia della ricerca[42]

Per riuscire ad avere una visione d'insieme sul tema della ricerca, inizialmente, è stata effettuata un'analisi *desk*, di sfondo, che si incentrasse sui dati quantitativi relativi ai dati demografici, alle politiche socio-assistenziali ed economiche attuate dal Comune di Bologna e dal Comune di Ferrara.
La raccolta dei dati significativi è stata resa possibile attraverso la consultazione *on line* dei dati statistici elaborati dall'Ufficio Statistico del Comune di Bologna[43] e dal Sistan del Comune di Ferrara[44]. Altra fonte quantitativa utilizzata è stata rappresentata dalle pubblicazioni dei Bilanci Sociali del Comune di Bologna, dei singoli Quartieri del Comune di Bologna e dall'Annuario Statistico di Ferrara.
I dati quantitativi raccolti sono stati, successivamente, integrati con i dati qualitativi raccolti dalle interviste semi-strutturate realizzate ad alcuni testimoni privilegiati. L'intervista qualitativa è "una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, e guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione" (Corbetta, 1999, p. 405).
I dati sono stati raccolti tramite la tecnica delle interviste semi-strutturate in cui il ricercatore segue una traccia in cui vengono riportati gli argomenti che è opportuno siano toccati durante l'intervista. Inoltre, l'ordine col quale i vari temi sono affrontati e il modo di formulare le domande sono lasciati alla libera decisione e valutazione dell'intervistatore. La scelta di utilizzare questa forma di intervista è dettata dalla possibilità di concedere ampia libertà sia all'intervistato che all'intervistatore, garantendo nello stesso tempo che tutti i temi rilevanti siano discussi e che tutte le informazioni necessarie siano raccolte (Corbetta, 1999).
I soggetti da intervistare sono stati selezionati in base alla loro appartenenza alla lega di riferimento della FNP, in qualità di testimoni privilegiati. La selezione del campione è stata possibile grazie all'individuazione di alcune aree specifiche di riferimento territoriale. Sono state selezionate, così, le aree di

42 Ha collaborato alla raccolta ed analisi dei dati della la ricerca la Dott.ssa Eleonora Venturella

43 http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/indice_dati_statistici.htm

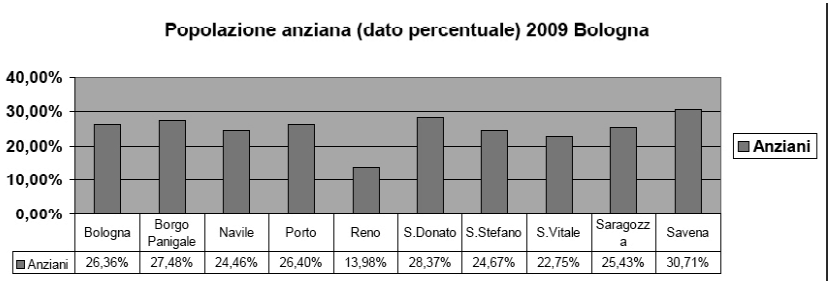
44 http://servizi.comune.fe.it/index.phtml?id=2405

centro, periferia, montagna e pianura per quel che riguarda la città di Bologna e centro, zona est e zona ovest per quel che concerne la città di Ferrara.
Per il capoluogo emiliano sono, quindi, stati intervistati:
− Sergio Palmieri per Bologna centro [intervista 1]
− Bucchi Sauro e Odigliano Barboni per il Quartiere Navile [intervista 2]
− Lambertini Laura, Fiorini Atos e Antonio Natoli per il Quartiere San Donato [intervista 3]
− Claudio Cinti, Brusori Francesco e Sirani Luigi per Porretta Terme e San Benedetto Van di Sambro [intervista 4]
− Paini Annibale per San Giorgio di Piano [intervista 5].
Per la città estense, invece, sono stati intervistati:
− Rabar Flavio per il Ferrara centro [intervista 6]
− Perinati Medardo per Ferrara Ovest (Bondeno e Cento) [intervista 7]
− Sgarzi Nino per Ferrara Est (Comacchio e Codigoro) [intervista 8]
Le interviste sono state effettuate faccia a faccia in un periodo che va dal mese di Maggio 2011 al mese di Luglio 2011.

8. Risultati della ricerca

Ai fini di una lettura chiara ed esaustiva dei dati raccolti, sia qualitativi che quantitativi, si è scelto di sviluppare l'analisi inserendo i risultati in determinate aree di riferimento: demografica, economica, socio-sanitaria e sociale.
Questi macro item sono stati scelti in funzione del punto di vista e di analisi spiegato precedentemente ed in modo tale da riuscire a mettere in risalto tutti quegli elementi che si ritiene possano incidere, in modo diretto o indiretto, sul problema degli anziani delle nuove povertà.

- SFERA DEMOGRAFICA
POPOLAZIONE
Ai fini di una corretta analisi sul tema anziani e nuove povertà, risulta innanzitutto necessaria, un'introduzione sulla situazione demografica delle città prese in esame nella ricerca.
Come si può notare dal grafico, a Bologna il 26,36% della popolazione residente è costituito da persone che hanno compiuto i 65 anni d'età; dato che corrisponde, in termini assoluti, a 99.440 individui.



	Bologna	Borgo Panigale	Navile	Porto	Reno	S.Donato	S.Stefano	S.Vitale	Saragozza	Savena
Anziani	26,36%	27,48%	24,46%	26,40%	13,98%	28,37%	24,67%	22,75%	25,43%	30,71%

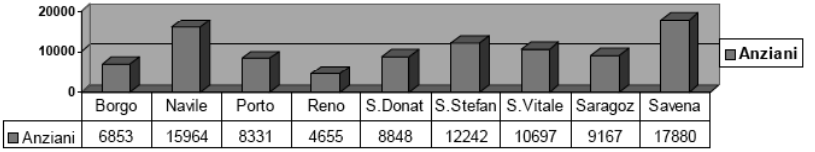
Fonte: Dati elaborati dal Bilancio Sociale dei singoli Quartieri 2009, Comune di Bologna

Dai dati, si evince che il Quartiere a più alta densità di popolazione anziana è Savena, quartiere periferico della città di Bologna e secondo Quartiere più popolato (58.216 residenti[45]), seguito dal Quartiere San Donato. I Quartieri bolognesi che hanno una porzione di territorio "dentro porta" sono, invece, caratterizzati da una presenza di popolazione anziana tendenzialmente più bassa, come dimostrano i dati sui Quartieri Porto, Saragozza, Santo Stefano e San Vitale.
Il Quartiere Reno è comunque quello, in assoluto, con la percentuale più bassa

45 Fonte Bilancio Sociale Savena 2009

di popolazione anziana e anche il Navile si colloca sotto la media cittadina, Quartiere, quest'ultimo, che detiene il maggior numero di residenti bolognesi (65.262 individui[46]). Questa differenza rispetto al resto della periferia è dovuta alla realizzazione, nel periodo più recente, di importanti insediamenti abitativi in questi due territori, che hanno attirato fasce di popolazione più giovane.
Le interviste qualitative svolte hanno confermato questo movimento della popolazione. Infatti, la ricerca ha sottolineato, durante l'intervista, come il centro di Bologna, che per decenni ha visto una concentrazione di cittadini anziani, abbia subìto nell'ultimo decennio un'inversione di tendenza, ripopolandosi di giovani. Le interviste hanno comunque esplicitato la percezione che nelle zone periferiche di Bologna sia sempre più in crescita la presenza di persone anziane.
Come sottolineano i dati, a livello assoluto, i Quartieri con più popolazione anziana sono Savena con 17880 anziani e Navile con quasi 16000 ultra 65enni. Il primato di anzianità, sia in termini assoluti che relativi, spetta al Quartiere Savena.

Popolazione anziana 2009 Bologna



	Borgo	Navile	Porto	Reno	S.Donat	S.Stefan	S.Vitale	Saragoz	Savena
Anziani	6853	15964	8331	4655	8848	12242	10697	9167	17880

ıte: Bilancio Sociale 2009 dei singoli Quartieri, Comune di Bologna

La situazione demografica delle zone montane di Bologna (Porretta Terme e San Benedetto Val di Sambro) non si discosta molto dalla fotografia della popolazione anziana del capoluogo emiliano.
Secondo i dati raccolti al dicembre 2009 dall'Ufficio Statistico del Comune di Bologna, a Porretta Terme si trovano 1304 anziani, corrispondenti al 27,26% dei residenti e a San Benedetto Val di Sambro si trovano 1064 anziani, ovvero il 23,53% degli abitanti. Dalle interviste, emerge che:

"*mancano i servizi essenziali, gli abitanti che rimangono ad abitare qui sono coloro che si sono affezionati ai luoghi o perché trovano convenienza nel fatto che gli affitti sono in media molto più bassi che altrove. Alcuni anziani che vi abitano sono persone nate qui, che si erano trasferite per*

46 Fonte Bilancio Sociale Navile 2009

lavoro in città e che poi dopo la pensione sono tornati nei paesi di origine"
[intervista 4]

Dall'intervista, inoltre, è emerso un problema legato alla tendenziale diminuzione della popolazione che abita i paesi di montagna, che si lega alla crisi delle attività commerciali di tali luoghi. Si evince, oltretutto, che la crisi economica potrebbe favorire un ripopolamento di questi Comuni grazie all'attrattiva degli affitti bassi. Questo ripopolamento da parte della popolazione giovane, è però allo stesso tempo disincentivato:

"dal necessario pendolarismo per recarsi sia a lavoro che per accedere alle strutture dei servizi alla persona"
[intervista 4]

FAMIGLIA

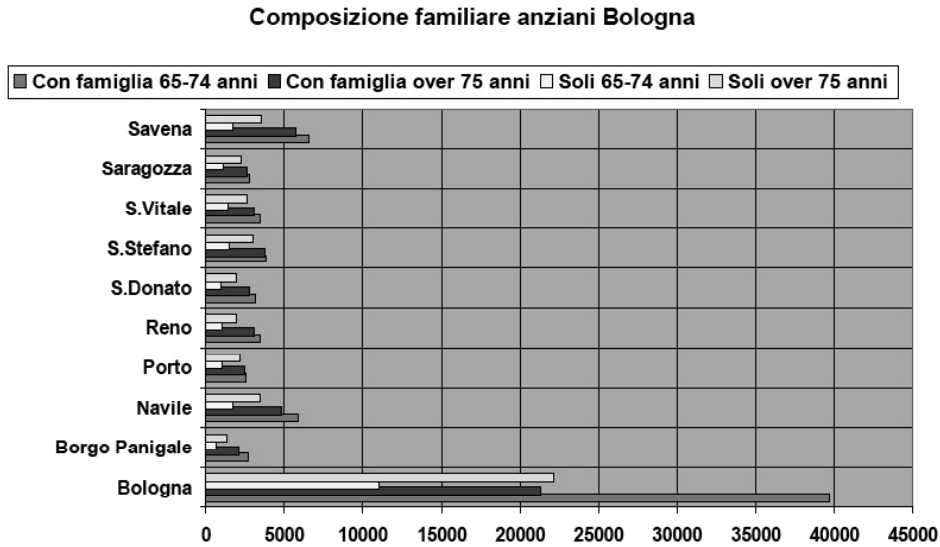
Ai fini della ricerca sulle nuove povertà è risultato utile interrogarsi sulla composizione familiare dell'anziano. Come abbiamo sottolineato precedentemente, infatti, uno dei problemi che colpiscono le persone anziane è quello della solitudine e dell'isolamento. Inoltre, se si considerano le persone anziane non autosufficienti, il dato della composizione familiare diventa essenziale.

Grazie al grafico sottostante possiamo notare che la maggior parte degli anziani bolognesi, più di 60.000 individui, vive con almeno un altro componente nel proprio nucleo familiare. Di questi, 40.000 sono *under* 75 anni e i restanti occupano la fascia d'età che potremmo individuare, convenzionalmente, come quarta età (dai 76 anni in poi).

Il dato su cui è importante soffermarsi è quello che descrive il numero degli anziani *over* 75 anni che vivono soli poiché, presumibilmente, a rischio di maggior isolamento[47]. A Bologna sono presenti più di 22.000 anziani soli *over* 75 anni, le concentrazioni più elevate di queste fasce sono presenti nei

47 Ovviamente, la definizione di anziano *tout-court* è flessibile. Convenzionalmente, infatti, viene utilizzata l'età cronologica come elemento che determina l'indicatore dell'invecchiamento, e quindi l'anzianità. L'unica caratteristica che accomuna più individui nella categoria "anziano" è quindi l'età. Questa puntualizzazione vuole sottolineare che si possono trovare anziani appartenenti alla così detta quarta età (*over* 75) attivi ed autosufficienti e persone di sessant'anni che gravano in condizioni di malattia ed isolamento. Età ed anzianità non sono direttamente proporzionali. Ciò nonostante, convenzionalmente, gli individui *over* 75 anni costituiscono la categoria di anziano più fragile e debole, bisognosa di maggiori attenzioni da parte dei servizi socio-assistenziali in particolare legate ai problemi connessi alla longevità e alla non-autosufficienza

Quartieri di Navile e Savena, con una cifra che si aggira rispettivamente tra i 3.400 ed i 3.500 individui.

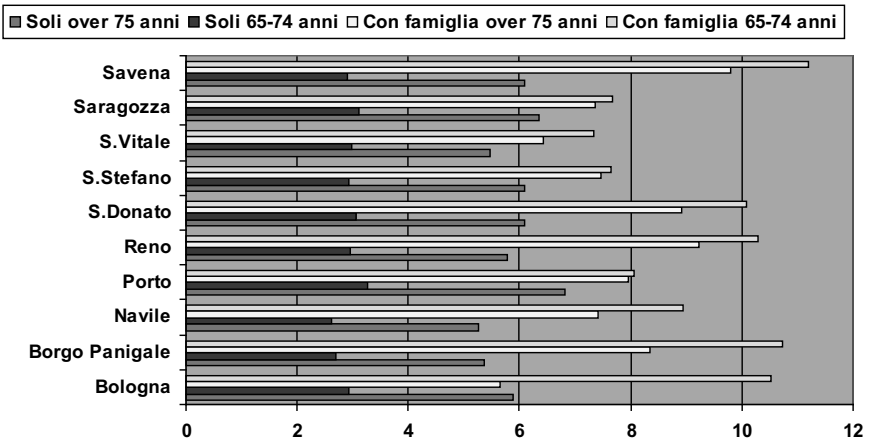


	Bologna	Borgo Panigale	Navile	Porto	Reno	S.Donato	S.Stefano	S.Vitale	Saragozza	Savena
Soli over 75 anni	22159	1336	3439	2150	1925	1896	3016	2565	2286	3543
Soli 65-74 anni	11019	671	1706	1029	985	951	1452	1396	1126	1696
Con famiglia over 75 anni	21309	2082	4831	2514	3074	2783	3701	3026	2653	5707
Con famiglia 65-74 anni	39664	2679	5830	2540	3425	3144	3797	3447	2764	6522

Fonte: Bilancio Sociale 2009 dei singoli Quartieri, Comune di Bologna

Ragionare in termini di valori assoluti ci può aiutare a capire, ad esempio, il motivo di un'alta o bassa concentrazione di richieste di intervento socio-assistenziale da parte dell'anziano al Comune oppure il diverso ammontare di aiuti economici erogati nelle differenti aree bolognesi.
Per riuscire, però, a ragionare su quale sia realmente la condizione di anzianità, come sia distribuita veramente la composizione familiare dell'anziano all'interno del territorio bolognese, come siano distribuiti gli aiuti socio-assistenziali, ecc., è necessario individuare il rapporto percentuale tra i valori assoluti e la popolazione residente totale.
Proponiamo, quindi, di seguito la tabella con i valori percentuali della composizione familiare dell'anziano nel Comune di Bologna e in ogni suo singolo Quartiere.

Composizione familiare anziani Bologna (dato percentuale)



	Bologna	Borgo Panigale	Navile	Porto	Reno	S.Donato	S.Stefano	S.Vitale	Saragozza	Savena
Con famiglia 65-74 anni	10,51	10,74	8,93	8,05	10,28	10,08	7,65	7,33	7,67	11,2
Con famiglia over 75 anni	5,65	8,35	7,4	7,96	9,23	8,92	7,46	6,44	7,36	9,8
Soli 65-74 anni	2,92	2,7	2,61	3,26	2,96	3,05	2,93	2,97	3,12	2,91
Soli over 75 anni	5,88	5,36	5,27	6,81	5,78	6,08	6,08	5,46	6,34	6,08

Fonte: Dati elaborati dal Bilancio Sociale dei singoli Quartieri 2009, Comune di Bologna

Grazie al dato percentuale si scopre che il Quartiere con la maggior presenta di anziani soli *over* e *under* 75 anni è rappresentato dal Quartiere Porto, area bolognese con una concentrazioni di popolazione anziana che si aggira nella media cittadina, circa il 26%.
Dalle interviste emerge chiaramente che la maggior parte della popolazione anziana vive sola ed è priva di supporti familiari. Questa percezione, però, non è dimostrabile a livello quantitativo poiché gli anziani che vivono soli sono il 33,36% del totale[48]. La convinzione che la maggior parte degli anziani versi in una situazione di isolamento familiare è dovuta al principio secondo cui i figli, anche se esistenti, non possono essere presenti a causa del loro lavoro o di altri motivi personali che li portano a vivere lontani dai genitori. Nella città di Bologna circa il 50% della popolazione è rappresentato da persone sole[49]:

48 Dato elaborato dal Bilancio Sociale 2009 del Comune di Bologna
49 Nel 2009 su 200.058 famiglie 98.569 sono rappresentate da famiglie mononucleare. Fonte Ufficio Statistica Bologna

"le persone sono sole perché il coniuge è morto e perché i figli si sono trasferiti. Alcune di queste sono persone sole che però possono contare sul supporto di reti familiari.
Ma vi sono anche persone che non hanno mai avuto una famiglia e che quindi sono prive di supporti e legami familiari"
[intervista 1]

Alla luce di questi dati, è evidente quindi come il Welfare State dovrebbe prevedere anche supporti per incentivare ed agevolare relazioni sociali che aiutino gli anziani a fuoriuscire dalla loro condizione di solitudine. Questi ultimi, infatti, sono persone maggiormente esposte al rischio di perdita di autonomia, e per questo necessitano in misura maggiore di servizi di assistenza mirata.
Dalle interviste è inoltre emerso come sempre più le famiglie, insoddisfatte dalle prestazione welferistiche, si rivolgano alle badanti per ovviare al problema della solitudine e della cura del parente anziano, reddito permettendo. Questa pratica, al giorno d'oggi, è talmente diffusa che sono stati istituiti dei contributi economici rivolti alle famiglie che affidano l'anziano alla badante. Questi contributi, sulla base delle interviste raccolte, non sono comunque sufficienti a coprire le spese sostenute dalle famiglie.
L'aiuto che le badanti possono offrire all'anziano, alla famiglia ed alla società in generale, si evince chiaramente dalle parole dell'intervistato del Quartiere S. Donato, che parlando delle badanti dichiara:

"sono sempre più importanti.
I parchi sono un punto d'incontro in cui le badanti vanno con i rispettivi anziani che accompagnano"
[intervista 3]

anche se, aggiunge:

"il problema è che molte badanti socializzano fra loro non aiutando a far socializzare gli anziani fra loro"[50]
[intervista 3]

50 Da queste parole si evince l'aspettativa che l'individuo investe sulla badante, soggetto, quest'ultimo, erroneamente associato alla figura professionale deputata e preparata alla cura

Analizzando i dati demografici del Comune di Ferrara, ricavati dall'Annuario 2009, si ricava, come si può notare nel grafico sottostante, che la popolazione anziana nella città estense conta circa 35.500 persone e quasi 1/3 di queste sono sole; dato attestato dall'intervistato:

"c*'è una alta percentuale di anziani che vivono soli. Questa condizione incide molto*
negativamente sull'anziano che ha un reddito da pensione basso.
Soprattutto per le donne sole che percepiscono solamente la pensione di reversibilità"
[intervista 6]

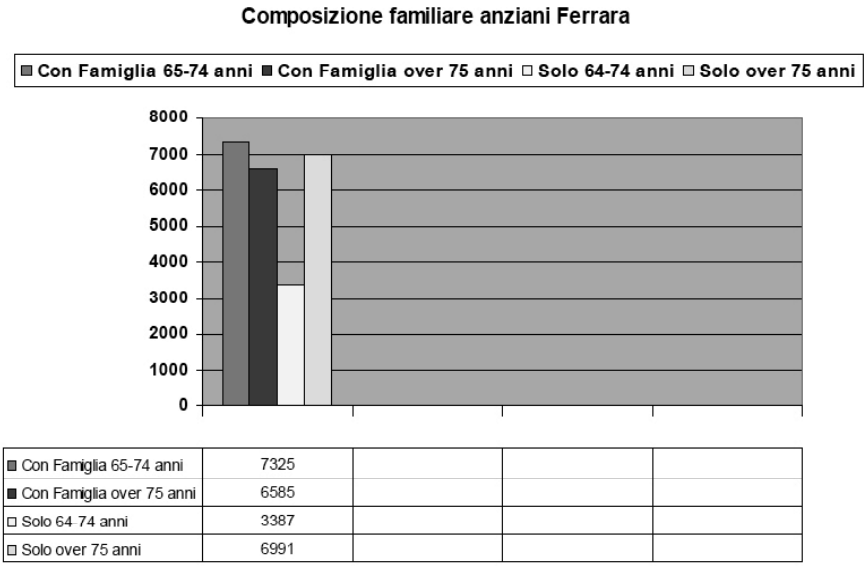
Nelle interviste è stato però anche sottolineato che:

"vi sono anche degli anziani che vivono soli per scelta,
perché vivono comunque vicini alla famiglia"
[intervista 6]

Dalle interviste svolte ai testimoni privilegiati di Ferrara est e Ferrara ovest emerge inoltre un calo evidente della richiesta di badanti da parte delle famiglie

"a causa della mancanza di occupazione.
I figli degli anziani, infatti, che rimangono a casa possono dedicarsi alla cura dell'anziano, specialmente nel caso in cui si vive vicini"
[intervista 7]

Si può parlare quindi di una sorta di patto di aiuto al reddito che si instaura all'interno dello stesso nucleo familiare.
Purtroppo mancano dei dati statistici significativi sul numero della badanti presenti sul territorio anche perché molte di loro non hanno un contratto di lavoro regolare.



Fonte: Testo Annuario 2009, Sistan, Comune di Ferrara

Con una popolazione di 132.127 individui nel 2009[51], Ferrara possiede un tasso di anzianità del 18,38%. Di questa popolazione anziana il 42,73% è rappresentato dalla famiglia mononucleare.

- SFERA ECONOMICA

CONDIZIONE REDDITTUALE:

Le prestazione pensionistiche vengono diversificate a seconda dei soggetti che ne beneficiano e a seconda dell'oggetto della prestazione; troviamo così le pensioni IVS (invalidità, vecchiaia, superstiti), indennitarie ed assistenziali (invalidità civile, pensioni sociali e guerra).

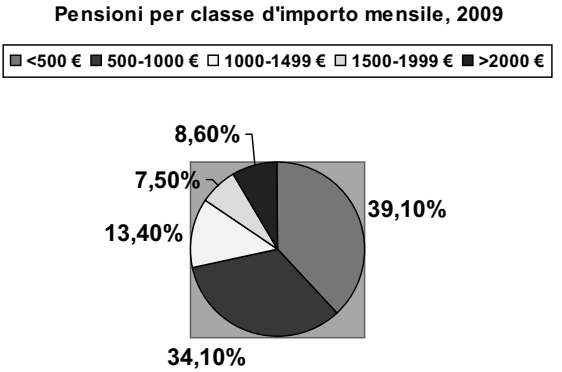
Secondo i dati raccolti da Inps e Istat, nel 2009 l'importo complessivo annuo delle prestazioni pensionistiche totali erogate in Italia è stato pari a 253.480 milioni di euro, ovvero pari al 16,68% del Pil[52].

Per riuscire ad avere un'idea generale sulla condizione reddituale da pensione, e quindi poter collegare il tema dell'anzianità e quello delle nuove povertà, è utile concentrare l'attenzione sui dati attinenti alla pensione di vecchiaia,

51 Fonte: Testo Annuario 2009, Sistan, Comune di Ferrara

52 Fonte: Trattamenti pensionistici e beneficiari al 31 dicembre 2009 elaborato da INPS e ISTAT

ovvero quel "trattamento pensionistico corrisposto ai lavoratori che abbiano raggiunto l'età stabilita dalla legge per la cessazione dell'attività lavorativa nella gestione di riferimento e che siano in possesso dei requisiti contributivi minimi previsti dalla legge"[53]. Consultando i dati raccolti da Inps ed Istat, si nota come le pensioni di vecchiaia occupino, a livello nazionale, al dicembre del 2009, il 70,4% delle prestazioni pensionistiche erogate. Sotto il profilo monetario, le pensioni di vecchiaia ammontano a 178,421 milioni di euro, cifra che supera dello 0,4% il dato dell'anno precedente.
Un discorso analogo si deve fare per la pensione sociale, ovvero quell'assegno che viene erogato "ai cittadini ultra-sessantacinquenni sprovvisti di redditi minimi e ai beneficiari di pensioni in invalidità civile e ai sordomuti al compimento dei 65 anni di età"[54]. Analizzando i dati forniti da Inps e Istat, nel 2009 sono state erogate 803.032 pensioni sociali per un importo pari a 4.017 milioni di euro corrispondenti all'1,6% delle prestazioni pensionistiche erogate.
Se analizziamo, geograficamente, il numero dei pensionati e l'importo medio annuo delle prestazioni pensionistiche procapite, troviamo al Nord il 48,5% di pensionati per un reddito annuo medio di 16.242 €, al Centro il 20,1% di pensionati per un reddito annuo medio di 16.568 € mentre al Sud il 31,6% di pensionati per un reddito annuo medio di 13.708 € [55].
Volendo categorizzare le pensioni per classe di importo mensile, è utile sottolineare che, secondo i dati forniti dall'Inps e dall'Istat, nel 2009 il 39,1% delle pensioni ha un importo mensile inferiore ai 500 €.



Fonte: Trattamenti pensionistici e beneficiari al 31 dicembre 2009 elaborato da INPS e ISTAT

53 *Ibidem*
54 *Ibidem*
55 *Ibidem*

Il dato della pensione di vecchiaia, ai fini della ricerca, risulta utile se associato al rapporto di dipendenza, ovvero quel "rapporto tra il numero dei beneficiari di prestazione pensionistica e la popolazione occupata"[56]. Dai dati offerti dall'Istat, relativi all'anno 2009 sul territorio nazionale, il rapporto tra occupati e pensionati è di 100 a 71, con un incremento di 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente.

"*Il rapporto esistente tra pensionati e lavoratori attivi a Bologna è un rapporto 1 a 1. Il patto pensionistico quindi può reggere solo perché non è basato sulle singole territorialità. A Bologna esiste un deficit, e su base nazionale la media regge a fatica*"
[intervista 1]

E', quindi, la precarietà del patto generazionale a causare maggiori preoccupazioni sul tema delle nuove povertà.
Nelle interviste raccolte, inoltre, viene sottolineato come, in periodi di crisi economica, i figli ed i nipoti usufruiscano della pensione dell'anziano per le spese familiari a cui non riescono da soli a far fronte. Questa pratica emerge, quindi, come una della cause per cui l'anziano è sempre più in difficoltà economiche.
Per quanto concerne la città di Ferrara, invece, consultando il Testo Annuario 2009 del Comune, si scopre che nel 2009 il sostentamento principale dei componenti della famiglie intervistate derivava per il 30,7% dalla pensione da lavoro, mentre il 2,4% era fornito dalla pensione non da lavoro.

CASA
Consultando il Bilancio Sociale 2009 di Acer Bologna (Azienda Case Emilia Romagna) si possono ricavare alcuni dati interessanti per quanto riguarda la tipologia di locatari degli alloggi pubblici. Acer gestisce 19.284 alloggi per 16.571 assegnatari composti di 35.288 inquilini[57].
Il 40,8% di questi alloggi sono occupati da un solo individuo per nucleo familiare e il 31,2% è, invece, occupato da due individui per nucleo familiare, per una media di 2,1 componenti per alloggio[58].

56 *Ibidem*
57 Fonte: Bilancio Sociale 2009, Acer Bologna
58 *Ibidem*

Il dato interessante che merita una particolare attenzione nel quadro della ricerca sulla popolazione anziana concerne la distribuzione per fascia d'età dei componenti del nucleo familiare, dal quale si evince che 10.915 inquilini appartengono alla categoria degli ultra-sessantacinquenni, per una percentuale relativa del 30,9% sul totale[59].
Un ulteriore dato significativo è rappresentato dalla distribuzione per condizione occupazionale dei componenti del nucleo familiare, poiché nel Bilancio Sociale Acer 2009 si sottolinea che 11.193 locatari sono pensionati e che questi ultimi costituiscono il gruppo più rappresentativo costituendo il 31,7% del totale[60].
Questo dato è stato sottolineato anche all'interno di un'intervista in cui è stato precisato che:

"*la popolazione anziana rappresenta la percentuale più alta nell'edilizia pubblica. Quest'ultima è maggiormente concentrata fuori dalle mura, nella periferia di Bologna"*
[intervista 1]

Sulla città di Ferrara, purtroppo, non sono reperibili dati quantitativi inerenti al tema specifico
però sono state raccolte le testimoniante degli intervistatori. Sappiamo, perciò, che a Ferrara:

"*viene garantito il servizio Acer per gli anziani che non hanno la casa di proprietà e non possono pagare un affitto perché risultano avere un basso livello di pensione*"
[intervista 6]

Dalle interviste alle zone periferiche di Ferrara, si scopre, che la maggior parte delle case Acer sono case di proprietà e questo, purtroppo, rende difficoltoso il tentativo di riuscire a definire la reale difficoltà economiche delle famiglie a cui è garantito l'alloggio comunale.
Anche dalle rilevazioni attuate nel capoluogo emiliano, emerge lo stesso rischio:

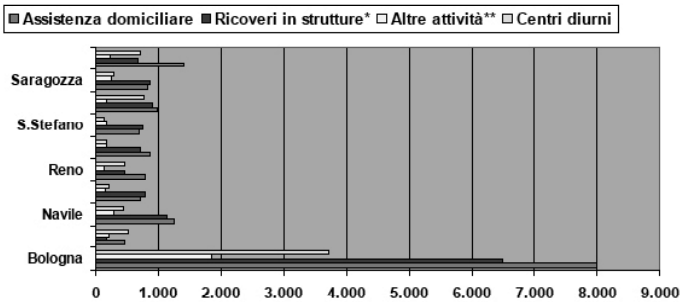
59 *Ibidem*
60 *Ibidem*

“c’è una alta percentuale di proprietari della casa in cui vivono, ma nonostante questo c’è comunque una tendenza alla difficoltà economica perché il reddito è troppo basso. La casa è un capitale ma poi per vivere occorre avere un reddito sufficiente”
[intervista 2]

CONTRIBUTI ECONOMICI

Il Comune di Bologna, grazie anche a contributi statali, assicura alla popolazione anziana la possibilità, ove i requisiti siano raggiunti, di accedere ad aiuti economici. Parliamo di agevolazioni nei trasporti, di contributi economici permanenti o temporanei, sostegno alla mobilità, contributi per l’eliminazione delle barriere architettoniche, contributi per il pagamento delle rette, contributi per i corsi, credito di emergenza, *social-card*, interventi per gli invalidi da lavoro, agevolazioni per le spese di telefonia ed internet, spese per la mensa.
Per avere un quadro completo dei contributi economici erogati dal Comune di Bologna, abbiamo raccolto i dati inerenti ai costi del servizio socio-assistenziale.

Costi servizi socio-assistenziali 2009 (migliaia di euro) Bologna



	Bologna	Borgo Panigale	Navile	Porto	Reno	S.Donato	S.Stefano	S.Vitale	Saragozza	Savena
Centri diurni	3734	511	443	214	466	189	143	769	291	708
Altre attività**	1855	206	283	161	136	175	197	195	268	234
Ricoveri in strutture*	6501	186	1130	811	465	720	756	910	858	665
Assistenza domiciliare	8.008	452	1254	730	788	858	701	981	825	1419

Fonte: Bilancio Sociali dei singoli Quartieri 2009, Comune di Bologna

** Si intendono le spese per le altre categorie di spesa dei servizi socio-assistenziali: sussidi (minimo vitale, una tantum), telesoccorso, buoni mensa, campi nomadi, vacanze in città per anziani, aiuti all'autonomia, buoni trasporto, contributi agli invalidi. Sono compresi anche gli incarichi professionali sui servizi sociali e i contributi per varie finalità, provenienti da: Stato, Regione, etc

* Si intende case di riposo, case protette e RSA

Dal Bilancio Sociale 2009 del Comune di Bologna si evince che il 65% delle risorse economiche sono destinate ai servizi socio-assistenziali. Grazie al FRNA (Fondo Regionale Non Autosufficienza) sono stati stanziati 48.072.278 € di cui 31.241.500 € sono destinati alla categoria dell'anziano.
Questo dato sottolinea, così, l'importanza riconosciuta alla tematica dell'anziano. Come si nota dal grafico, i contributi economici che non riguardano la sfera socio-assistenziale, ovvero la voce "altre attività", sono maggiormente indirizzati al Quartiere Navile poiché è il Quartiere con il maggior numero assoluto di residenti anziani, seguito da Saragozza e Savena, anch'essi con una elevata presenza di persone ultra sessantacinquenni. Si tratta di:

"*aiuti erogati dal Comune che si rivolgono alla spesa per l'affitto, la bolletta telefonica, la bolletta del gas, la bolletta del pattume. Queste forme di contribuzione economica però, non sempre risultano sufficienti a colmare il deficit economico e quindi ad aiutare l'anziano in difficoltà*"
[intervista 1]

I dati in dettaglio, a livello di utenza, saranno analizzati all'interno della sfera socio-sanitaria poiché la parte ingente dei contributi economici, di cui sono forniti dati statistici, riguardano la spesa socio-sanitaria.

TRASPORTI
Il Comune di Bologna mette a disposizione dei cittadini anziani alcune agevolazioni economiche per quel che concerne il trasporto pubblico urbano. E' possibile, infatti, comprare un abbonamento annuale a tariffa agevolata sia personale che cumulativo.
I dati sull'accessibilità facilitata degli autobus ATC, fornita dalla Carta della Mobilità 2010 di ATC, indicano che le richieste per la città di Bologna sono 654 mentre per la città di Ferrara sono 102.
Dai dati qualitativi raccolti a Ferrara, emerge però una certa insoddisfazione del trasporto pubblico urbano poiché:

"mancano nei trasporti pubblici gli aiuti per i disabili e, inoltre, la copertura dei trasporti dipende dalla zona. Infatti, se un anziano deve recarsi dalla periferia verso il centro è in difficoltà a causa degli orari dei trasporti; della presenza o meno del servizio; dell'eccessivo numero di cambi che l'anziano deve fare per arrivare alla meta prefissata"
[intervista 6]

Questo malcontento è ancora più evidente nelle zone periferiche del Comune di Ferrara:

"*La corriera che collega Cento-Ferrara e Bondeno-Ferrara offre un buon servizio però i distretti sanitari dislocati sul territorio non sono ben collegati. Gli orari non permettono una facilità degli spostamenti e, soprattutto, non vi sono agevolazioni economiche*"
[intervista 7]

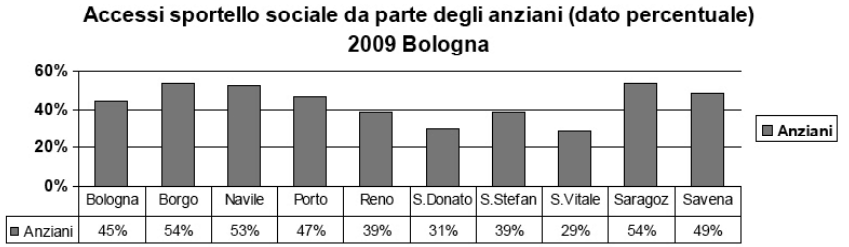
La mancanza di connessioni tra i paesi della provincia e la città è denunciata anche dagli intervistati bolognesi:

"non esistono collegamenti fra le due vallate.
Questo incide anche sul raggiungimento delle strutture sanitarie.
Non esistono convenzioni economiche per gli anziani che utilizzano i mezzi di trasporto pubblici. Ci sono pochi Comuni che svolgono il servizio di taxi-sociale a chiamata, in particolare sulla Valle del Reno"
[intervista 4]

Il distretto Pianura Est rispondeva alle esigenze con fondi erogati dalle fondazioni bancarie che però dopo la crisi economica non danno più contributi economici.

- SFERA SOCIO-SANITARIA

Il Comune di Bologna, grazie alle Legge regionale 2/03, ha creato un sistema che permette ai cittadini di avere informazioni complete in merito ai diritti, alle prestazioni e alle modalità di accesso ai servizi, ovvero gli sportelli sociali. Gli sportelli sociali hanno sede presso i nove Quartieri cittadini e sono uno dei tasselli di un più vasto disegno di riorganizzazione dell'intera rete dei servizi socio sanitari territoriali. I soggetti a cui sono rivolti gli sportelli sociali sono molteplici: persone anziane, disabili, immigrati, adulti in situazione di grave disagio sociale. Possono, inoltre, accedere singoli o nuclei per problematiche che riguardino situazioni di difficoltà del nucleo famigliare, di disagio minorile, di affido e di adozione.
Ai fini della ricerca diventa utile analizzare in che quantità la popolazione anziana si rivolga a questo tipo di servizio, in modo da poter capire quale sia, almeno, la percezione di necessità di aiuto dell'anziano.



	Bologna	Borgo	Navile	Porto	Reno	S.Donato	S.Stefan	S.Vitale	Saragoz	Savena
Anziani	45%	54%	53%	47%	39%	31%	39%	29%	54%	49%

Fonte: Bilancio Sociale 2009, Comune di Bologna

Dal grafico si evince chiaramente che il Quartiere che riceve meno richieste di aiuto/consulenza allo sportello sociale da parte della popolazione anziana è il Quartiere di S. Vitale con il 29%, mentre i Quartieri con maggior richiesta da parte degli anziani sono Borgo Panigale e Saragozza con il 54%.
Tramite lo sportello sociale, si possono anche avere informazioni sulle condizioni necessarie utili alla richiesta di qualsiasi tipo di assistenza socio-assistenziale.

"Lo stato di bisogno sul quale agire e le persone in stato di bisogno deve essere scoperto dall'ente che eroga i servizi, poiché non esiste un registro di richieste. Sono le persone stesse che da sole devono conoscere il servizio e fare domanda"
[intervista 1]

Come viene chiarito nel Bilancio Sociale 2009 del Comune di Bologna, nell'ambito assistenziale l'offerta si articola sia con i servizi di assistenza domiciliare sia con quelli residenziali. Il Servizio di Assistenza Domiciliare si configura come quel supporto composto da una rete variegata di offerte che comprendono interventi con componenti sia sociali che sanitari a seconda dell'intensità del bisogno.

"Il Servizio di Assistenza Domiciliare non si configura più, quindi, come un semplice servizio di base, atto a risolvere bisogni come la solitudine o l'accompagnamento all'esterno, ma rappresenta una delle risorse più richieste dai cittadini, in particolare per i non autosufficienti[61]"

61 Bilancio Sociale 2009, Comune di Bologna, p. 28

Inoltre, ai fini di ritardare l'istituzionalizzazione del processo di cura dell'anziano, si può optare per la scelta del Centro Diurno che si pone lo scopo di

"offrire un sostegno all'anziano ed un aiuto alla sua famiglia, potenziare e mantenere le abilità e competenze relative alla sfera dell'autonomia, dell'identità, dell'orientamento spazio-temporale, della relazione interpersonale e della socializzazione e garantire tutela socio-sanitaria[62]".

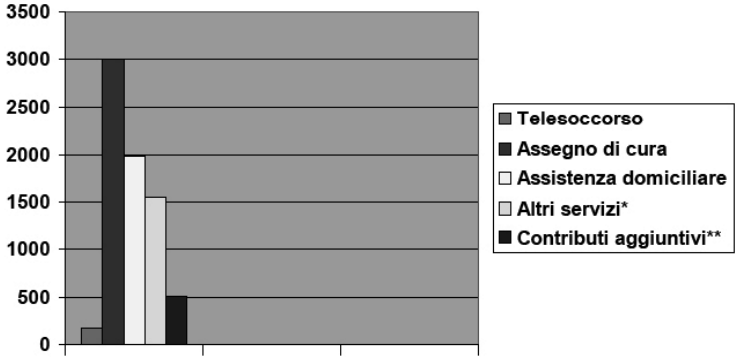
Invece, nel caso in sui le persone anziane vertano in condizione fisiche compromesse a tal punto da non consentire l'assistenza a domicilio oppure siano prive di un contesto familiare relazionale di sostegno, viene offerta l'assistenza residenziale. Fanno parte delle strutture di residenza:

- Case Protette, strutture destinate a persone non autosufficienti che garantiscono prestazioni sociali e/o sanitarie.
- Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA), strutture indirizzate ad anziani che devono rispettare determinati programmi di cura e riabilitazione prolungati.
- Case di Riposo, strutture che ospitano soggetti, in generale, autosufficienti o parzialmente non autosufficienti e prevedono assistenza sociale e alberghiera.

Analizziamo, quindi, di seguito, i dati relativi alle utenze di tali servizi.

62 *Ibidem*

N. utenti servizi socio-assistenziali 2009 Bologna



Telesoccorso	164		
Assegno di cura	3008		
Assistenza domiciliare	1993		
Altri servizi*	1553		
Contributi aggiuntivi**	508		

Fonte: Bilancio Sociale 2009, Comune di Bologna
*Per altri servizi si intende: sostegni economici, buoni mensa, lavanderie ecc.
** Per contributi aggiuntivi si intende "assistenza familiare"

Come si evince dal grafico appena proposto, l'assegno di cura è il servizio socio-sanitario più richiesto con 3008 utenti nella città di Bologna, assegno di circa 200 €, come sottolinea Palmieri.
Questa cifra per alcuni può essere considerata irrisoria, ma il problema è che:

"tutte le forme di sussidiarietà ed i contributi economici hanno subito tagli a causa del debito pubblico. Gli assegni di cura e gli altri contributi economici, infatti,
vengono erogati in base alla disponibilità dei fondi di Regione e Comune"
[intervista 1]

Anche nella zona montana del bolognese, si lamenta lo stesso problema:

"il contributo dell'assegno di cura è praticamente sparito, è ridotto in modo drastico. Gli assegni di cura vengono gestiti tramite gli assistenti sociali del Comune. L'assistente sociale prima del periodo della crisi economica incentivava le persone a fare domanda per ricevere il contributo perché c'erano maggiore disponibilità di fondi. Dopo i tagli alla Regione e quindi

agli assegni di cura, sono stati modificati i parametri per poter accedere al contributo che sono stati alzati escludendo così molte persone che prima sarebbero rientrate nella fascia"
[intervista 4]

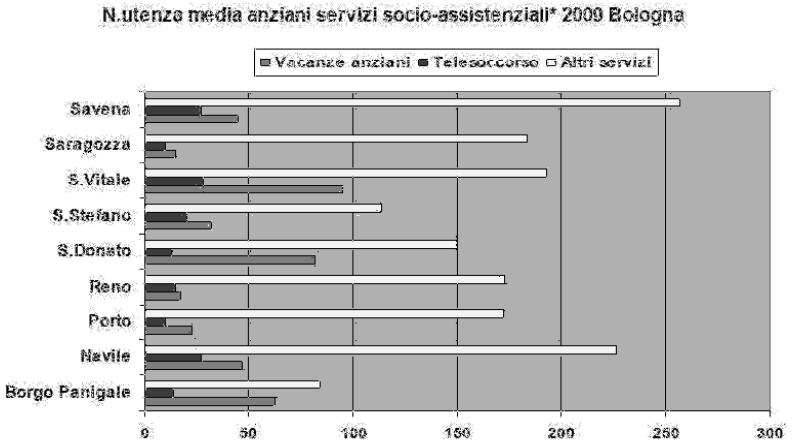
Ciò che emerge chiaramente dalle interviste è che questi tipi di aiuti, servono ad alleviare la situazione di carenza economica delle famiglie richiedenti il servizio, ma ciò non riesce a togliere gli stessi dalla situazione di precarietà:

"non è sufficiente per rispondere ai bisogni per la persona e per la famiglia. E' quindi un aiuto, quando viene dato, ma non come occorre ad integrare totalmente la situazione di disagio dell'anziano. Se una situazione di invalidità si verifica in un anziano che vive all'interno di un nucleo a basso reddito allora può incidere fortemente per il verificarsi di condizioni di povertà"
[intervista 1]

Sempre dalle interviste emerge una lamentela sui tempi di erogazione della prestazione, in alcuni casi, infatti, si sottolineano tempi d'attesa pari a 2 anni. Infine, altro problema sollevato dalle interviste è quello della selezione dei requisiti necessari per poter usufruire dei sussidi.

"*Andrebbero rivisti per questo motivo l'insieme dei meccanismi di sostegno al reddito per le fasce di popolazione esposte al rischio povertà anche in base alle nuove tipologie di bisogni dei cittadini. C'è però anche un problema di cattiva gestione dei fondi pubblici. Oltre quindi a rivalutare i criteri per i contributi erogabili per il sostegno al reddito, occorre istituire delle forme di controllo per quanto concerne la gestione dei fondi*"
[intervista 1]

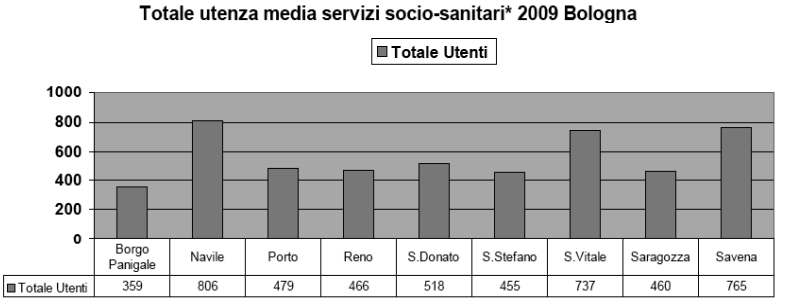
Nel grafico seguente, è proposto il numero di utenze medie, relativo alla popolazione anziana, di servizi socio-assistenziali suddiviso per quartiere di riferimento.



	Borgo Panigale	Navile	Porto	Reno	S.Donato	S.Stefano	S.Vitale	Saragozza	Savena
Altri servizi	84	226	172	173	150	114	193	184	257
Telesoccorso	14	27	10	15	13	20	28	10	27
Vacanze anziani	63	47	23	17	82	32	95	15	45

Fonte: Bilancio Sociale 2009 dei singoli Quartieri, Comune di Bologna
*Si intendono i servizi socio-assistenziali, esclusi quelli residenziali e semi-residenziali (in altre tabelle apposite)

Passiamo ora ad analizzare i dati relativi alle utenze medie della popolazione anziana dei servizi socio-sanitari[63], di cui fanno parte i servizi residenziali (appartamenti protetti, casa di riposo e casa residenza per anziani) e i servizi semi-residenziali (centro diurno per anziani, centro diurno specializzato).



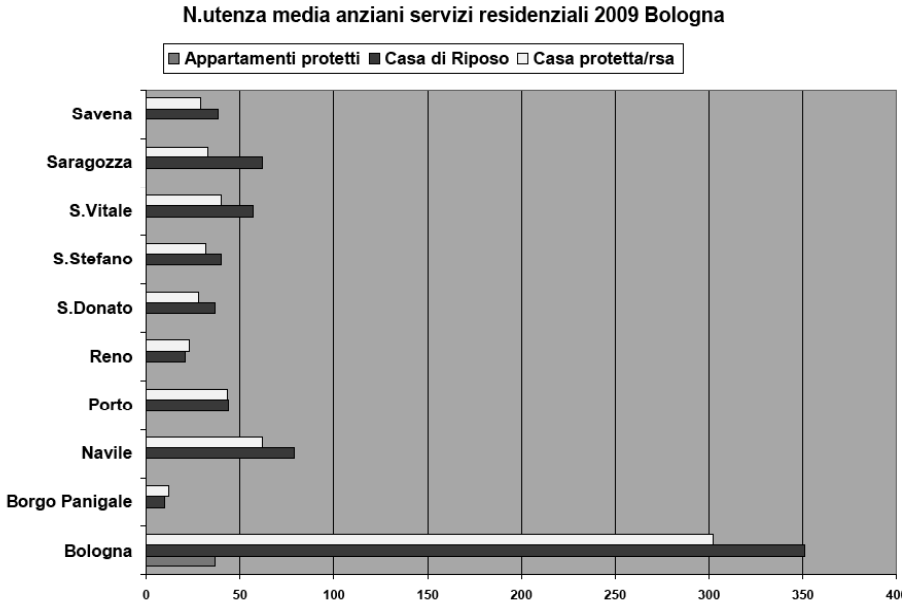
	Borgo Panigale	Navile	Porto	Reno	S.Donato	S.Stefano	S.Vitale	Saragozza	Savena
Totale Utenti	359	806	479	466	518	455	737	460	765

Fonte: Bilancio Sociale 2009 dei singoli Quartieri, Comune di Bologna
* Si intendono i servizi socio sanitari nel loro complesso. Sono compresi, quindi, i servizi residenziali e quelli semi residenziali.

63 Il dato relativo agli utenti medi residenziali si riferisce unicamente agli anziani che godono di un contributo economico per l'integrazione della retta da parte del Comune di Bologna

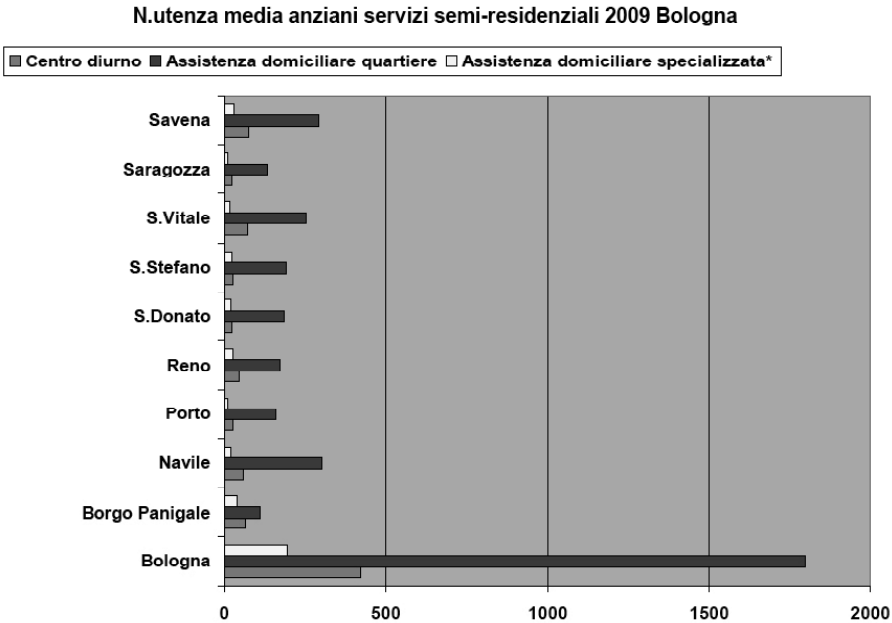
In termini di valori percentuali, il Quartiere con la maggior fruizione dei servizi socio-sanitari rispetto alla popolazione anziana di riferimento è il Reno con il 10,01%. All'opposto, il Quartiere con il più basso valore percentuale è S. Stefano con il 3,71%.
A questo punto è utile ricercare quali siano le utenze medie dei servizi socio-sanitari nel dettaglio.
Abbiamo per questo motivo suddiviso in due grafici il numero delle utenze medie dei servizi residenziali e di quelli semi-residenziali.
A Bologna, sono presenti 351 anziani che usufruiscono del servizio socio-sanitario specifico delle case di riposo sparse per il territorio e 302 anziani delle case protette/rsa.
Dalle interviste emerge che questi servizi sono mal dislocati all'interno del territorio bolognese, a causa della conformazione architettonica ed urbana della città.

"*La mancanza di servizi nel centro di Bologna viene avvertita ma in parte è dovuta dalle caratteristiche che i luoghi che ospitano questi centri devono avere e che il centro storico, anche a causa delle strutture architettoniche che lo caratterizzano, non ha (come ad esempio la tranquillità e il silenzio, o che garantiscano la sicurezza nello svolgere le attività che vengono proposte agli utenti che hanno abbastanza autonomia per svolgerle). Nella zona centro potrebbero essere identificati però dei luoghi che potrebbero servire a questo scopo, come ad esempio i palazzi che dispongono di corti e giardini interni. Ma per ora vengono privilegiate zone che hanno caratteristiche più idonee al servizio e prive di barriere architettoniche*"
[intervista 1]



	Bologna	Borgo Panigale	Navile	Porto	Reno	S.Donato	S.Stefano	S.Vitale	Saragozza	Savena
Casa protetta/rsa	302	12	62	43	23	28	32	40	33	29
Casa di Riposo	351	10	79	44	21	37	40	57	62	38
Appartamenti protetti	37	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Dai dati emerge che il Quartiere con minor utenza media nei servizi residenziali è Borgo Panigale con una percentuale del 3,37% sul totale, pur essendo uno dei Quartieri con la popolazione anziana al di sopra della media bolognese (27,48%). Il Quartiere Navile, all'opposto, risulta essere il quartiere con maggior fruizione dei servizi residenziali con una percentuale del 21,59% sul totale, pur avendo una presenza di anzianità rispetto alla popolazione residente al di sotto della media cittadina (24,46%).
Nel prossimo grafico viene, invece, illustrata l'utenza media di anziani relativa ai servizi semi- residenziali.



	Bologna	Borgo Panigale	Navile	Porto	Reno	S.Donato	S.Stefano	S.Vitale	Saragozza	Savena
Assistenza domiciliare specializzata*	195	38	22	10	26	21	24	16	9	29
Assistenza domiciliare quartiere	1798	110	304	159	171	184	192	252	132	294
Centro diurno	421	66	61	28	46	24	25	72	24	75

Fonte: Dati Ufficio Statistica, Comune di Bologna
* Per assistenza domiciliare specilizzata si intende l'assistenza domiciliare sperimentale del Coordinamento Servizi Sociali svolta prevalentemente da Fondazione Gesù Divin Operaio, ARAD, ACLI, EPTA.

Dai dati emerge che il Quartiere che maggiormente usufruisce dai servizi semi-residenziali è Savena con il 16,49% sul totale, seguito da Navile con il 16,03%. All'opposto, la zona che meno beneficia del servizio è il Quartiere Saragozza con solo il 6,83%.
Dai dati emerge che la richiesta e la fruizione dell'assistenza domiciliare è di gran lunga superiore a quella del centro diurno e ciò, come sottolineato nelle interviste, è causato da alcuni problemi organizzativi interni al centro diurno.

"*Il centro diurno ha il problema che spesso non coincide con i tempi di lavoro della famiglia e*
quindi poi i centri chiudono per difficoltà economiche"
[intervista 2]

Questo non sembra essere un problema unicamente bolognese, infatti, anche dalle interviste nelle zone del ferrarese emerge la stessa situazione:

"nei centri diurni, a differenza dei servizi residenziali, è più facile che l'anziano riesca ad accedervi. Ma questi ultimi generalmente sono scarsamente utilizzati. In particolare la difficoltà maggiore per usufruire di questo servizio è dato dagli orari, che normalmente non coincidono con quelli della famiglia dell'anziano"
[intervista 6]

Anche dalle zone periferiche di Bologna, dalla zona della pianura, emerge lo stesso pensiero:

"i centri diurni si dividono tra posti in cui la domanda supera l'offerta e al contrario posti in cui l'offerta supera la domanda.
Non sempre i centri diurni sono facilmente raggiungibili per l'anziano.
Non vengono dati contributi economici per i centri diurni.
La famiglia ne usufruisce a volte solo per qualche mese all'anno"
[intervista 5]

Ci troviamo di fronte, quindi, ad un problema di gestione pratico-organizzativo del servizio offerto che va ad aggiungersi al problema di selezione all'accesso:

"nel 2008 il Comune di Bologna per l'erogazione del servizio di assistenza domiciliare e di case protette ha speso circa 23 milioni di euro" però *"i sussidi e i contributi dati dai Quartieri vanno dai 10 ai 120 euro circa, non sono permanenti e vengono dati ad anziani che risultano praticamente in stato di indigenza pressoché totale*"
[intervista 1]

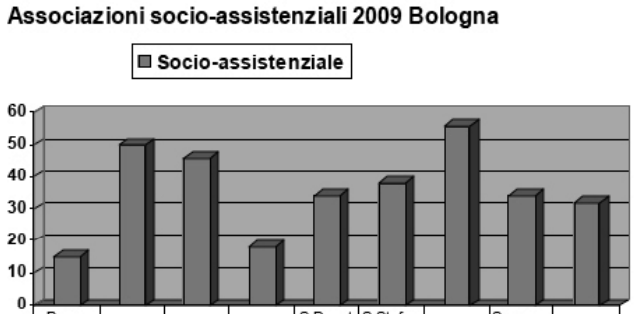
Il problema dell'accesso ai servizi consiste nella fissazione della soglia reddituale necessaria, stabilita secondo criteri generali e non specifici del territorio:

"è stato fatto un grande errore nel fissare le tariffe per le case protette facendo una media che considera i redditi delle zone estese da Bologna a

Gorino, senza considerare le differenze dei livelli di reddito, che a Ferrara est sono molto bassi. Non esiste un Isee che tenga in considerazione i redditi medi della zona e quindi le fasce per l'esenzione o la diminuzione del pagamento non tengono in considerazione i reali bisogno del territorio"
[intervista 8]

- SFERA SOCIALE
VOLONTARIATO ED ASSOCIAZIONISMO

"*Le attività di volontariato sono fondamentali perché nonostante diano servizi e attività molto semplici, aiutano gli anziani a rimanere attivi e ad uscire dal rischio della solitudine.*
A Bologna esiste una buona rete di volontariato che si divide in volontariato per gli anziani e volontariato che viene svolto dagli anziani"
[intervista 1]



	Borgo Panigale	Navile	Porto	Reno	S.Donato	S.Stefano	S.Vitale	Saragozza	Savena
Socio-assistenziale	15	50	46	18	34	38	56	34	32

Fonte: Bilancio Sociale 2009 dei vari Quartieri, Comune di Bologna

Andando oltre i dati assoluti, mettendo in relazione il totale della popolazione anziana di ogni Quartiere con il numero delle associazioni socio-sanitarie ed assistenziali presenti sul territorio possiamo notarne il rapporto di dipendenza esistente. A Borgo Panigale troveremo quindi una presenza del 6,65%, al Navile del 2%, al Porto del 2,17%, al Reno del 5,54%, a S. Donato del 2,94%, a S. Stefano del 2,63%, a S. Vitale dell'1,78%, a Saragozza del 2,93% e a Savena del 3,12%.
Queste associazioni si dedicano anche al tema dell'anziano, ma sarebbe utile,

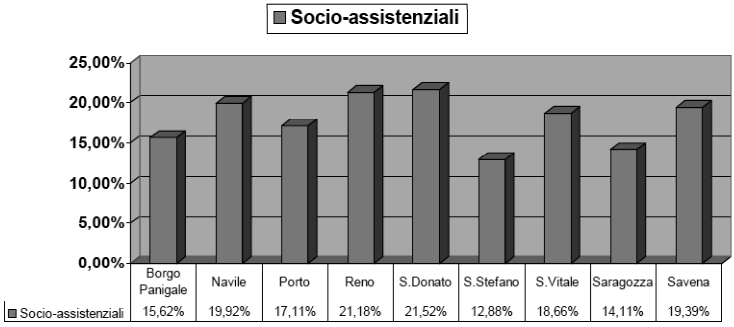
per aiutare la socializzazione delle persone anziane e per ovviare al problema della solitudine, che queste persone *over* 65 anni fossero vere e proprie protagonisti attivi dell'azione di volontariato ed associazionismo.

"*Ci sono pochi anziani che svolgono attività di volontariato; sarebbe utile ce ne fosse di più perché potrebbe servire per tenere occupati gli anziani*"
[intervista 3]

Altro aspetto importante del volontariato e dell'associazionismo è che:

"*il volontariato può rappresentare per la società un aiuto in un momento di crisi economica" ma allo stesso tempo il volontariato deve rivolgersi anche agli anziani soli che sono in buona condizione di salute ed economica perché la solitudine è comunque un male per l'anziano*" [intervista 5]

Associazioni socio-sanitarie ed assistenziali (dato percentuale) 2009 Bologna



	Borgo Panigale	Navile	Porto	Reno	S.Donato	S.Stefano	S.Vitale	Saragozza	Savena
Socio-assistenziali	15,62%	19,92%	17,11%	21,18%	21,52%	12,88%	18,66%	14,11%	19,39%

Fonte: Dati elaborati dal Bilancio Sociale 2009 dei singoli Quartieri, Comune di Bologna

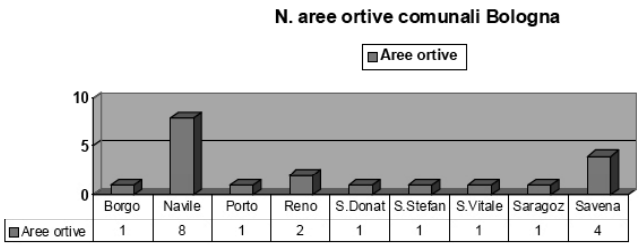
La tabella sopra riportata indica la percentuale delle associazioni che intervengono nel campo socio-sanitario ed assistenziale, e che hanno quindi come possibili "utenti" la popolazione anziana, rispetto al totale delle associazioni presenti sul territorio.
A Ferrara, invece, ci sono 9 associazioni, di volontariato e non, che si occupano del tema degli anziani[64].

64 Dati ricavati dal sito del Comune di Ferrara

"Il volontariato coglie le adesioni degli anziani a prescindere dal reddito e dalla cultura di quest'ultimo. E' un utile momento e forma di aggregazione sociale. Molto volontariato viene svolto nell'ambito socio- sanitario. Si registra uno scarso interesse degli anziani a partecipare alle attività come volontario. La parte ricreativa delle attività di volontariato è più partecipata delle altre. La richiesta per chi richiede un servizio messo a disposizione dalle associazioni di volontariato viene sufficientemente soddisfatta. C'è un periodo di attesa ma questo è veramente minimo" [intervista 6]

ORTI URBANI

Consultando il sito del Comune di Bologna si scopre come l'esperienza degli orti sia nata nei primi anni Ottanta con l'obiettivo di promuovere l'impiego del tempo libero in attività che favoriscano la socializzazione, creando momenti di incontro, di discussione e vita sociale e che valorizzino le potenzialità di iniziativa e di auto-organizzazione delle persone anziane. Così, a Bologna sono presenti in ogni Quartiere cittadino, zone ortive su terreni di proprietà comunale, autogestite dagli assegnatari, opportunamente recintate e dotate di impianti di irrigazione. I potenziali assegnatari devono essere residenti nel Quartiere ed essere in grado di provvedere direttamente alla coltivazione dell'area ortiva e, soprattutto, non possedere altri lotti di terreno coltivabile. La fascia di popolazione anziana (in questo caso 60 anni per gli uomini e 55 per le donne) è avvantaggiata nella graduatoria di assegnazione del terreno coltivabile. La gestione delle zone ortive è assegnata, nella maggior parte dei casi, ai centri sociali per anziani presenti nel Quartiere di interesse.



	Borgo	Navile	Porto	Reno	S.Donat	S.Stefan	S.Vitale	Saragoz	Savena
Aree ortive	1	8	1	2	1	1	1	1	4

Fonte: Iperbole, rete civica Bologna

"Gli orti vengono presi nella maggior parte dei casi dai maschi. Rappresentano una buona forma di aiuto, con la finalità di mantenere attivo

anche dal punto di vista motorio l'anziano oltre che dare un aiuto a livello economico, contribuendo al sostentamento dal punto di vista alimentare. Per ottenere l'orto non esistono criteri selettivi che escludono le donne, ma è l'attività stessa della cura dell'orto che viene percepita come una pratica prettamente maschile"

[intervista 1]

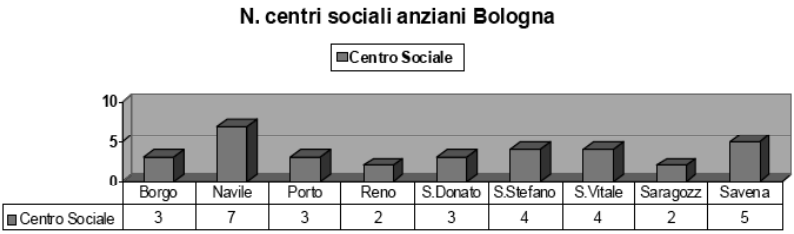
Anche a Ferrara gli orti sono legati ai centri sociali e sono visti più che come un aiuto economico, come una momento di aggregazione, socializzazione e creazione di comunità.

CENTRI SOCIALI:

Dal sito del Comune di Bologna, il centro sociale viene identificato come un luogo di incontro e di attività indirizzato agli anziani e da loro stessi gestito, aperto a tutta la cittadinanza.

Il Comune, quindi, mette a disposizione alcune strutture, distribuite nei vari Quartieri Bolognesi, come punto di ritrovo in cui poter svolgere attività di tempo libero e culturali, nonché favorire l'integrazione e la solidarietà sociale. Questi spazi hanno forma associativa, sono autogestiti con un preciso statuto che regolamenta l'organizzazione e la gestione del Centro. Ogni singola associazione è a sua volta federata nell'ANCESCAO (Associazione Nazionale Centri Sociali e Orti).

Per poter frequentare il Centro è necessario fare richiesta di partecipazione attraverso l'iscrizione e il versamento di una quota sociale annua. Naturalmente, i centri sociali, pur essendo rivolti principalmente a persone anziane, svolgono attività che coinvolgono anche altre fasce di età ed ospitano presso la loro sede attività di altri gruppi territoriali.



	Borgo	Navile	Porto	Reno	S.Donato	S.Stefano	S.Vitale	Saragozz	Savena
Centro Sociale	3	7	3	2	3	4	4	2	5

Fonte: Iperbole, rete civica Bologna

"*I centri sociali favoriscono la socialità. Ci sono a volte problemi al loro interno legati alle dinamiche fra gruppi. Le attività proposte sono: gioco delle carte; balli; tombola e cene. C'è una grande affluenza. Le persone hanno in media dai 50 ai 70. Più anziani non ce ne sono*"
[intervista 3]

Consultando il sito del Comune di Ferrara, si scopre che i centro sociali presenti nel territorio sono 16 in totale e dalle interviste qualitative emerge il loro valore aggiunto come fonte di socialità.

Altre interessanti suggestioni riguardo al tema anziani e nuove povertà sono emerse dopo aver intervistato i testimoni privilegiati di Bologna e di Ferrara:

- LE NUOVE POVERTA' SONO UN PROBLEMA SOCIALE, NON SOLO DELLA FASCIA SOCIALE DEGLI ANZIANI

La ricerca svolta a livello qualitativo ha fatto emergere come le questioni riguardanti l'emergere e lo svilupparsi delle nuove povertà siano un problema sociale che ha finito per investire, in particolar modo a seguito dell'attuale crisi economica, diverse fasce che compongono la società. Il discorso sull'esclusione sociale risulta così oggi ancor più complesso rispetto al passato. Se in precedenza, infatti, era possibile fare riferimento ad alcune aree, ad alcune categorie decisamente emarginate, per le quali venivano pensati e strutturati interventi di tipo assistenziale, oggi il problema dell'esclusione può riguardare alcuni percorsi e momenti nella vita anche di persone che non sono direttamente ascrivibili all'interno del *target* dei poveri, ovvero soggetti e segmenti di popolazione che in passato né venivano considerati, né andavano incontro a intermittenze di esclusione sociale. Quando si parla di esclusione, oggi, si deve fare quindi riferimento ad un mondo molto più ampio che nel passato.

Questa costatazione deve essere tenuta presente però, non solo per quanto riguarda l'osservazione delle persone che all'interno della fascia sociale degli anziani risultano a rischio povertà, bensì anche per riuscire a svolgere un'analisi che riesca a tener conto delle influenze e delle relazioni che intercorrono tra le diverse persone che appartengono a categorie diverse e che finiscono per sviluppare, così, circoli viziosi nel riprodurre ed alimentare problemi legati

alla vulnerabilità, alla precarietà ed al rischio povertà. Dalle interviste, infatti, è chiaramente emerso che, il processo di costante dilatazione delle situazioni di povertà e di emarginazione, conseguenza del perdurare della grave crisi economica e sociale contingente, riguarda sempre più anche giovani che si trovano in grande difficoltà per quanto riguarda l'accesso al mercato del lavoro, donne con figli a carico che hanno smesso per un periodo di lavorare e che hanno difficoltà a rientrare nel mercato e famiglie che in precedenza potevano contare su una situazione economica stabile.

Questa sottolineatura ha portato alla costatazione di come, sempre più, i processi di vulnerabilizzazione e povertà crescente che riguardano le famiglie ricadano, non solo direttamente sui singoli soggetti che si trovano in momenti della vita caratterizzati da una forte precarietà, bensì anche sulle condizioni di vita degli anziani. E' emerso, infatti, come le famiglie che non riescono a trovare risposte e soluzioni ai loro problemi e difficoltà economiche, principalmente legate alla crisi ed alla precarietà lavorativa, ritrovano nel famigliare anziano un appoggio che può garantire una base di sostentamento grazie alla pensione che percepisce.

Nonostante le critiche teoriche che possono essere mosse ai limiti evidenti del welfare familistico tipico del modello italiano, è interessante qui evidenziare come, l'importanza che lo Stato attribuisce alla famiglia come salvagente economico e supplente di politiche pubbliche assenti o lacunose, rischia di generare nuove problematiche e forme di instabilità legate in particolar modo ai problemi che riguardano i processi di invecchiamento della popolazione. Se, infatti, la pensione dell'anziano, piuttosto che l'assegno di accompagnamento e le altre forme di sostegno al reddito a disposizione dell'anziano o direttamente del familiare, possono nel breve periodo rappresentare una risorsa per tamponare e rispondere in parte a situazioni di emergenza, nel medio periodo finiscono però per influire sulla crescita di problemi legati alla direttamente alle condizioni di vita dell'anziano ed in generale della famiglia.

E' importante perciò comprendere come concentrarsi sulla risoluzione di problemi e bisogni caratteristici di una sola delle categorie dei nuovi poveri, non risolverà un problema che invece è sociale e che instaura circoli viziosi che, lungi dal dare risposte vere, moltiplicano le situazioni a rischio. In quest'ottica, affrontare i temi e le questioni poste dai processi di invecchiamento oggi deve significare assumere un obbiettivo strategico intorno al quale riuscire a promuovere un nuovo quadro di welfare.

"*Anche le famiglie in genere risultano più povere, non solo gli anziani*"
[intervista 8]

"*La crisi economica ha inciso non solo sugli anziani ma anche sul resto della famiglia.*
Se prima della crisi erano nella maggior parte dei casi i figli che aiutavano i genitori, adesso al contrario l'anziano con la propria pensione deve riuscire ad aiutare economicamente i figli"
[intervista 4]

"*Gli aiuti non vengono utilizzati solo per le necessità dell'anziano*
ma ora con la crisi economica devono servire all'intera famiglia"
[intervista 6]

"*I giovani che in passato ricevevano degli aiuti economici dai nonni*
non possono più essere aiutati,
perché la pensione riesce a stento a coprire le esigenze dell'anziano"
[intervista 8]

"*Un tempo l'anziano poteva aiutare la famiglia in momenti di bisogno.*
*Ora non è più possibil*e"
[intervista 7]

"*La crisi che ha impattato sul livello di occupazione ha fatto in modo che gli anziani con le loro pensioni si debbano anche occupare dell'aiuto economico alla famiglia.*
Chi non ha figli per questo è meno investito da problemi economici.
La numerosità della famiglia incide negativamente"
[intervista 5]

- LA POVERTA' NON E' SOLO UN PROBLEMA ECONOMICO MA ANCHE UN PROBLEMA RELAZIONALE E DI COESIONE SOCIALE

Le interviste hanno dimostrato come la dimensione economica non sia la discriminante essenziale, ma, al contrario, che la povertà è strettamente legata ad una complessità di fattori che contribuiscono ad estendere la fascia di vulnerabilità ed il forte senso di insoddisfazione ed incertezza fra gli individui che la compongono. E' emerso infatti che le nuove povertà, anche

per quanto riguarda gli anziani, rappresentano un fenomeno cumulativo e multidimensionale, in cui convivono diversi livelli di bisogni: i bisogni primari, relativi alla disponibilità di beni materiali di sopravvivenza, quelli secondari, la cui soddisfazione implica la responsabilità delle istituzioni, ma anche e soprattutto i bisogni relazionali, relativi alla caduta dei legami comunitari ed alla mancanza di rapporti interpersonali sul piano dell'affettività. Le nuove condizioni di povertà che riguardano la popolazione anziana quindi non concernono perciò solo un *deficit* di tipo economico, bensì si riferiscono in particolar modo alla questione dell'isolamento sociale.
E' quindi necessario che si assuma anche questo livello di analisi per pensare ed impostare le politiche e le proposte per la risoluzione dei problemi relativi ai processi di impoverimento, che dovranno essere indirizzate perciò al miglioramento della coesione sociale e allo sviluppo di beni relazionali sia per quanto riguarda specificatamente la fascia sociale degli anziani che all'interno di tutta la società.

"*Una coesione sociale forte fa percepire meno i problemi legati anche alla povertà. Non si verificano casi disperati.*
Non c'è un supporto economico, bensì un supporto morale, un aiuto da parte della comunità"
[intervista 8]

"*C'è ancora socialità ma non più la solidarietà del passato.*
La gente frequenta meno gli spazi pubblici
e passa più tempo nella propria casa a guardare la Tv"
[intervista 4]

"*Non c'è tendenza tra gli anziani a fare le cose insieme agli altri.*
Non c'è un legame sociale forte.
Ognuno tende a rimanere in casa propria"
[intervista 3]

- LA TRASFORMAZIONE E IL RUOLO DELLE FORME PASSATE DI ISTITUZIONI CHE GARANTIVANO LA COESIONE SOCIALE

Le profonde trasformazioni sociali che hanno portato al passaggio dalla società moderna alla società attuale, hanno coinvolto e finito per mutare anche il ruolo e la funzione di tutte quelle istituzioni che in passato costituivano le forme di

aggregazione e di socializzazione nel territorio.
Le interviste svolte hanno fatto emergere in particolare come le potenzialità ed i limiti che caratterizzano oggi le parrocchie, i servizi della Pubblica Amministrazione, i partiti etc., possano essere messe in relazione al tema delle nuove povertà e gli anziani.
Questo ambito di analisi, infatti, è stato importate per sottolineare come, laddove esistono ancora le forme di aggregazione e socializzazione tipiche del passato, la percezione soggettiva della povertà è minore rispetto alle zone in cui queste istituzioni attraversano invece una profonda crisi di legittimità e partecipazione. Le nuove povertà, infatti, essendo legate alla dimensione relazionale, sembrano presentarsi maggiormente all'interno dei territori caratterizzati da una mancanza di quelle organizzazioni e quei sistemi forti di appartenenza ed identità collettiva tipiche del passato, che svolgevano l'importate funzione di coesione sociale.
Potrebbe quindi essere interessante indirizzare una riflessione su come ripensare allo sviluppo di reti sociali capaci di riprodurre dinamiche per lo sviluppo di relazioni tra gli individui, in modo tale da sopperire a quella mancanza che viene percepita da coloro che abitano laddove queste istituzioni del passato appaiono in crisi. Si interverrebbe così, non solo sulla percezione e la visione soggettiva che i singoli hanno della propria condizione di vita, bensì anche in maniera attiva dando risposte concrete, utili ed in rete, ai problemi legati ai processi di impoverimento.

"*Le parrocchie sono molto attive*"
[intervista 6]

"*Molte attività sociali vengono proposte dalla parrocchia che dispone delle strutture idonee, come ad esempio in Corticella l'oratorio. La Chiesa organizza,*
infatti, attività come le sagre, la tombola e altri momenti ricreativi pensati per gli anziani"
[intervista 2]

"*Gli assistenti sociali sono molto presenti e coinvolgono anche parrocchie e sindacati*"
[intervista 2]

"*C'è una crisi di frequentazione della chiesa e della parrocchia, e questo influenzerà negativamente sulla socialità. Le poche iniziative legate alla socialità per l'anziano vengono organizzate dalla parrocchia*" [intervista 4]

"*La parrocchia aiuta molti che per questo non si trovano in condizione di povertà*"
[intervista 3]

- LA VERGOGNA DELL'ANZIANO NEL CHIEDERE AIUTO

A conferma delle ipotesi della ricerca, le interviste hanno più volte ribadito come uno dei problemi relativi alla possibilità da parte degli anziani di usufruire di contributi economici o di servizi di welfare che possano risolvere o comunque appianare il problema delle nuove povertà, è quello della difficoltà dell'anziano di rivolgersi ai servizi e chiedere aiuto. Questa difficoltà non deriva solamente da una non conoscenza o scarsa informazione dei servizi presenti sul territorio, bensì anche da un sentimento di vergogna che spinge l'anziano a non rendere pubblica la propria condizione di disagio.
Le interviste, in particolare, hanno fatto emergere come queste situazioni si presentino con maggior frequenza ed intensità laddove vi sia un contesto in cui i membri della società si conoscono tutti.
E' risultato che le situazioni di vulnerabilità e povertà vengono percepite negativamente sia da chi si trova nelle condizioni di doverle vivere, sia dai membri della società. La povertà risulta essere ancora uno stigma che la società attribuisce all'individuo, ed i comportamenti di richiesta d'aiuto vengono spessi elusi in modo tale da evitare le forme di etichettamento sociale che ne derivano.
A questo proposito potrebbe essere impostato un percorso che a seguito degli studi svolti, proponga una nuova forma di approccio alle nuove povertà che punti sulla valorizzazione della soggetto, partecipando all'attivazione di processi di *empowerment* dell'anziano. Tutto ciò potrebbe essere fatto proprio a partire dal recupero di quella "cultura dell'essenzialità" tipica del passato, basata su un concetto di sobrietà che, messo in relazione alle possibili risposte alla crisi della società attuale, caratterizzata da logiche di opulenza e spreco, divenga in questo modo un valore e una deprivazione. Potrebbero perciò essere sviluppati

per gli anziani e per gli altri membri della società attività di educazione e sensibilizzazione capaci di promuovere una "cultura della responsabilità" in grado, in quest'ottica, di porsi al centro della definizione di nuovi stili di vita, orizzonti valoriali e parametri per l'auto e l'etero percezione di ciò che accade all'interno del contesto sociale e territoriale di riferimento.
Attraverso questi percorsi di trasformazione culturale sia a livello teorico che comportamentale, si svolgerebbe così una duplice azione, lavorando da una parte per il superamento di quelle logiche che portano l'anziano a sviluppare un sentimento di vergogna nel chiedere aiuto, e dall'altra parte, contribuendo attivamente, attraverso l'incentivazione di comportamenti collettivi ed individuali riflessivi e responsabili, alla risoluzione dei problemi legati alla crisi del modello di sviluppo dominante della società attuale.

"Si riscontra una forte forma di pudore e riservatezza, oltre che di scarsa conoscenza dei servizi disponibili, e che porta la domanda a non essere alta tanto quanto la necessità e i bisogni reali"
[intervista 1]

"*C'è un grande problema legato alla vergogna di chiedere aiuto perché ci si conosce tutti*"
[intervista 4]

"*C'è un problema di vergogna nel chiedere aiuto*"
[intervista 3]

- GLI EFFETTI DELLA CRISI ECONOMICA:
Dopo aver svolto le interviste ai testimoni privilegiati di Bologna e Ferrara, si è compreso come la crisi economica attuale eserciti un ruolo fondamentale nell'aggravarsi di situazioni a rischio povertà. La crisi contingente, infatti, ha determinato la nascita di nuove condizioni di vulnerabilità, ed ha inciso su molte delle fasce sociali, non solo quella degli anziani, determinando spesso lo sviluppo di percorsi di impoverimento per persone che precedentemente vivevano una "vita normale".
Le interviste svolte hanno sottolineato, inoltre, un processo di differenziazione riguardante la percezione delle condizioni di vita da parte degli anziani a livello territoriale. La povertà soggettiva sembra aumentare, infatti, all'interno delle aree in cui la condizione economica di vita dell'anziano era, precedentemente

alla crisi, maggiormente positiva, rispetto alle zone in cui il boom economico si era manifestato ad un grado inferiore.

"*In questo Quartiere si è percepito il problema legato alla crisi soprattutto perché nel dopo guerra vi era stato un periodo di crescita che aveva portato a molti vantaggi*"
[intervista 2]

"*La crisi economica ha inciso anche indirettamente sugli anziani: la crisi ha inciso direttamente sugli attivi poiché si è abbassato molto il livello occupazionale. I giovani che si trovano quindi ora in condizione di difficoltà economiche chiedono aiuto agli anziani perché sono i loro famigliari e genitori. I pensionati così si trovano a dover vivere con una pensione, in molti casi minima, che se prima garantiva il sostentamento dell'anziano adesso deve essere condivisa con la famiglia risultando quindi insufficiente per rispondere ai bisogni, a volte anche primari dell'anziano.*
Con la crisi inoltre è andato a mancare molto del turismo che portava un'ulteriore fonte di reddito per la popolazione della montagna"
[intervista 4]

"*La crisi che ha impattato sul livello di occupazione ha fatto in modo che gli anziani con le loro pensioni si debbano anche occupare dell'aiuto economico alla famiglia.*
Per questo motivo le pensioni minime non garantiscono più un livello minimo di sussistenza"
[intervista 5]

- IL RUOLO CHE SVOLGE E PUO' SVOLGERE IL SINDACATO

Dalle interviste sono emersi degli interessanti spunti di riflessione che potrebbero portare il sindacato, non solo a pensare all'introduzione di servizi che possano rispondere concretamente alle esigenze ed ai bisogni degli anziani iscritti alla FNP e non solo, ma anche a come poter svolgere un ruolo pro-attivo e determinante nell'affrontare in maniera risolutiva i problemi sociali legati all'emergere delle nuove povertà.
In particolar modo dalle interviste è emerso come il sindacato debba riuscire a lavorare in rete con le istituzioni, le organizzazioni e le associazioni presenti sul territorio, attraverso nuove logiche che sviluppino una forma di co-

progettazione e partecipazione rivolta al raggiungimento di un bene comune, in grado di superare i limiti e le difficoltà dei singoli mettendo in rete competenze e potenzialità.
Il percorso da intraprendere potrebbe partire, quindi, dall'assunzione del concetto di "Responsabilità Sociale Condivisa" promosso anche dalla Comunità Europea, che prevede una nuova forma di *partnership* tra pubblico, privato e privato sociale, che ribalta la passata prospettiva che attribuiva responsabilità individuale di singole imprese, enti, associazioni e cittadini, adottando un'ottica redistributiva per la quale ognuno è chiamato a svolgere un ruolo a partire dalle proprie competenze e funzioni per il raggiungimento del bene comune.

"*Il volontariato che offre il sindacato si concentra su persone in condizioni di grave disagio e con problemi specifici sui quali è possibile intervenire. Ad esempio si aiutano gli utenti nella compilazione delle domande per accedere ai contributi a cui hanno diritto, ad esempio aiutandoli a reperire tutti i documenti utili per calcolare il loro reddito in base al parametro Isee o portando in sede i documenti necessari nel caso la persona non sia nelle condizioni di potersi spostare da casa. Il sindacato in questo caso interviene perché si comprende che non c'è una famiglia dietro all'anziano che possa aiutarlo*"
[intervista 2]

"*Il sindacato aiuta l'anziano solo per quanto riguarda le richieste all'Inps di invalidità. Tra cittadino e Comune invece il rapporto è diretto*"
[intervista 1]

"*Il sindacato FNP svolge un servizio di assistenza per gli anziani che vogliono presentare le domande per i contributi economici nell'indicare loro la documentazione necessaria per la compilazione della domanda; per il calcolo del reddito Isee del nucleo familiare; per l'indirizzamento dell'anziano verso l'ufficio in cui devono presentare le domande*"
[intervista 6]
"*L'Anteas, l'associazione di volontariato della FNP, mette a disposizione degli anziani delle autovetture per il trasporto verso i servizi ambulatori o per gite*"
[intervista 6]

"*Servizio Anolf della Cisl: svolto una volta a settimana. Dovrebbe essere maggiormente incentivato e dovrebbe essere più presente. Sarebbe un investimento non un costo. Ferrara città è maggiormente attenta a questi temi rispetto al distretto Ferrara est*"
[intervista 8]

"*Il sindacato aiuta l'anziano nella compilazione delle domande. Gli unici aiuti sono quelli garantiti dal volontariato, come l'Anteas. Ci sono tra gli autisti volontari anche degli anziani"*
[intervista 7]

"*I sindacati possono essere utili per dare un servizio a livello informativo e far conoscere agli anziani che non lo sanno i contributi per i quali potrebbero fare domanda. Ci sarebbe anche meno difficoltà per l'anziano a chiedere il contributo tramite il sindacato perché le persone che si occupano di questo sono predisposte ad utilizzare una sensibilità ed a instaurare un rapporto personale con l'utente che si rivolge al servizio*"
[intervista 2]

"*Il sindacato si occupa di farlo. Il Quartiere non lo fa" (informazione sui contributi erogati). L'Anteas svolge un servizio di tele-compagnia per gli utenti segnalati dall'Usl*"
[intervista 3]

- ESPERIENZE E PROGETTI VIRTUOSI

La ricerca ha fatto emergere anche la presenza di interessanti esperienze virtuose direttamente o indirettamente collegate alla risoluzione dei problemi generati dalle nuove povertà.
Si è deciso quindi di segnalarle ed evidenziarle qui, non solo per mettere in luce alcune delle attività già avviate per il miglioramento delle condizioni di vita degli anziani, ma anche per incentivare un possibile ragionamento su una condivisione delle esperienze, nonché una riproducibilità o un potenziamento delle stesse, anche in distretti e leghe diverse da quelli in cui il progetto è stato avviato.
A seguito di questa iniziale identificazione dei progetti presenti sui territori di Bologna e Ferrara, che è potuta emergere durante le interviste svolte ai testimoni privilegiati, potrebbe perciò essere pensata e sviluppata un'approfondita e

dettagliata mappatura capace di formare un vero e proprio "catalogo delle buone pratiche" che potrebbe anche essere definito a livello territoriale.
I progetti identificati:
− nell'area di Bologna centro è stato in passato attivato un progetto chiamato MEMORY TRAINING, che "*ha avuto molto successo*" [intervista 1]. Il progetto, durato un anno e gestito da due psicologhe, infatti, "*ha avuto una grande partecipazione e risvolti interessanti*" [intervista 1];
− a Ferrara centro è attivo da due anni il progetto GIUSEPPINA, sviluppato in collaborazione tra Comune e Anteas. Il progetto prevede un servizio di trasporto per gli "*anziani che hanno un'età sopra ai 75 anni*" [intervista 6] grazie al pagamento di un contributo minimo di 10 euro per 10 tagliandi. E' interessante poiché tenta di dare una risposta concreta al problema dei trasporti legato in particolare alla conduzione di una vita quotidiana da parte di quegli anziani che non possono contare su un appoggio famigliare per gli spostamenti. Tutto ciò è dimostrato dal fatto che il servizio "*è molto utilizzato. E soddisfa la domanda*" [intervista 6]. E' utile evidenziare inoltre che il mezzo di trasporto messo a disposizione dal progetto "*non viene usato solo per raggiungere gli ambulatori sanitari o gli ospedali, ma anche per fare altri giri per la città*" [intervista 6];
− il Quartiere Navile ha introdotto un'interessante modifica al progetto comunale ESTATE IN CITTA'. Il progetto che si rivolge ai minori che a causa della chiusura estiva delle scuole si trovano nella necessità di usufruire di contesti di socializzazione, prevede in questo quartiere il coinvolgimento diretto degli anziani per lo svolgimento di alcune delle attività;
− San Giorgio di Piano, che rientra all'interno della progettazione del distretto della Pianura est, per ovviare all'impatto della crisi economica contingente, "*ha stabilito degli accordi in sostegno a chi ha perso il lavoro. Viene dato un contributo ai giovani per la formazione al lavoro*" [intervista 5]. Il fatto che gli anziani rivolgano un contributo economico solidale alla fascia sociale dei giovani in un periodo di grave crisi economica evidenzia chiaramente come a San Giorgio di Piano si concepisca "*il legame che lega giovani e anziani: se c'è crisi occupazionale le pensioni degli anziani vengono usate dalle famiglie per il sostentamento di tutti*" [intervista 5];
− sempre a San Giorgio di Piano è stato in passato attivato il progetto PRONTO BUS, che consiste in un "*servizio di trasporto a prenotazione per recarsi ai servizi socio-sanitari*" [intervista 6]. Il progetto però, nonostante fosse utile ed efficace per risolvere i problemi legati ai trasporti per gli anziani, ed in

particolare per gli anziani soli, "*ha subito gravi tagli durante il periodo di crisi economica*" [intervista 5]

− il Comune di Bologna ha attivato il progetto TRATTARE CON CURA, che si pone lo scopo di monitorare la condizione di vita degli anziani che vivono soli. Per l'avvio e la realizzazione del progetto occorrerebbe coinvolgere un gruppo di esperiti che si occupi di: fare una mappatura degli anziani soli nel territorio; indicare le diverse condizioni di vita degli anziani segnalati e indicare la gravità delle situazioni a rischio; indicare eventuali soluzioni per rispondere ai reali bisogni reali del singolo anziano.

9. Conclusioni

Dallo studio condotto emerge che il fenomeno delle "nuove povertà" è un problema percepito a livello sociale, e che questo coinvolge, non solo categorie tradizionalmente esposte a rischio povertà, ma sempre più anche nuove e diverse fasce sociali. La condizione di vulnerabilità, generata dalla crisi della società salariale e dal degrado delle protezioni sociali ad essa legate, infatti, ha comportato un moltiplicarsi delle categorie di popolazione minacciate dall'esclusione e da una mobilità sociale discendente rispetto alla posizione socio-economica che occupavano precedentemente. Ci si trova di fronte oggi non più solo alle povertà estreme conosciute, bensì ad individui che pur avendo condotto una "vita normale", in seguito al cambiamento della congiuntura socio-economica, si trovano ora privi di supporti economici e sociali.
La ricerca ha fatto emergere, inoltre, come la crisi economica congiunturale, seppur in misura e modo diverso nei diversi territori, non abbia fatto altro che accentuare dinamiche di vulnerabilizzazione e precarietà in realtà già da anni presenti all'interno della nostra società.
E' inoltre emerso come, quella degli anziani, sia una delle fasce maggiormente colpite dalla crisi e dai nuovi processi di impoverimento. Nonostante ciò la ricerca ha messo in risalto anche che, proprio la categoria degli anziani, esercita durante questo periodo di grave crisi economica la fondamentale funzione di sostegno e supporto economico per tutta la famiglia, la quale vede nella pensione percepita dal familiare anziano una forma di garanzia e sostentamento.
La ricerca esplorativa condotta ha messo in luce anche come le differenziazioni che esistono all'interno della categoria sociale degli anziani (date dal sesso, il territorio di residenza, il capitale economico, sociale e culturale a disposizione, la condizione di salute, quella familiare etc.) siano frutto di profonde diversità anche per quanto concerne gli effetti e le conseguenze sulle loro condizioni di vita, in particolar modo rispetto alle questioni legate ai problemi che riguardano i nuovi processi di impoverimento. Per questo motivo potrebbe essere utile allora sviluppare uno studio specifico indirizzato alla creazione di diverse tipologie all'interno della categoria degli anziani, in modo tale da poter osservare per ciascuna di esse specificità, potenzialità e limiti. Questo ulteriore livello di osservazione potrebbe così, da una parte approfondire la conoscenza dei diversi effetti che la crisi e la crescita dei processi di impoverimento determinano sulla vita degli anziani in base alla loro collocazione all'interno

delle tipologie create, dall'altra costituire la base teorica per la successiva formulazione di politiche e pratiche in grado di dare risposte concrete ai reali bisogni dei singoli, superando in questo modo parte dei limiti, emersi durante lo studio, di un servizio assistenziale caratterizzato da "interventi a pioggia" e che non considera le differenziazioni che, sempre più, emergono all'interno dei singoli *target group*.

L'analisi qualitativa svolta ha confermato inoltre come lo studio delle nuove povertà debba sollecitare un approccio di analisi nuovo. In particolare, risulta fondamentale assumere un approccio dinamico e processuale, attento ai processi di impoverimento e alle condizioni di paralisi biografica che coinvolgono il soggetto. Cogliere la natura processuale del fenomeno rende necessario assumere quindi un punto di vista in grado di rintracciare un percorso che identifichi i passaggi e le traiettorie che caratterizzano la vita degli individui. A causa delle caratteristiche tipiche della società contemporanea la povertà, infatti, non può più essere considerata come una condizione costante, bensì come un problema spiegabile solo all'interno di una complessa dinamica processuale in cui si sviluppa la vita dei soggetti, i quali possono attraversare in diversi periodi sia fasi di caduta verso situazioni di maggior impoverimento, sia fasi di risalita verso stadi di stabilità ed integrazione. Per un approccio attento a quei processi di impoverimento che coinvolgono sempre più la popolazione anziana, l'attenzione non dovrà, allora, solo essere rivolta alle povertà cosiddette estreme, bensì dovrà essere in particolar modo indirizzata verso coloro che si collocano all'interno di quella zona caratterizzata da una crescente vulnerabilità, precarietà e criticità, in modo tale da poter capire a monte del processo quali sono i fattori che generano casi di povertà estrema, nonché provare a dare risposte adeguate e tempestive per tentare di fermare i singoli processi di impoverimento. Questo nuovo modello di analisi richiede quindi che coloro che intendono rapportarsi, per tentare di dare risposte utili, al problema delle nuove povertà, debbano perciò svolgere una progettazione di tipo dinamico, in grado cioè di prevedere ed accettare che la progettualità e la coerenza della risposta al bisogno possa essere il risultato di un processo continuo piuttosto che di una decisione aprioristica e definitiva.

Le interviste svolte hanno messo in luce anche una profonda e grave insoddisfazione nei confronti delle risposte che la Pubblica Amministrazione mette in atto per tentare di risolvere i problemi e le difficoltà degli anziani. I servizi di welfare, sottoposti in questo periodo di crisi anche ad importanti tagli economici, non risultano, infatti, più totalmente in grado di rispondere

alle esigenze ed ai bisogni dei cittadini. L'inefficienza dello stato sociale è conseguenza, però, non solo della congiunturale crisi economica e del ritiro progressivo dello Stato da molte delle sue funzioni di sostegno alla cittadinanza, ma anche e soprattutto di un mancato adattamento del sistema di welfare a fronte delle importanti e strutturali trasformazioni che hanno finito per caratterizzare la società contemporanea. In particolare, la crescente differenziazione e mobilità delle situazioni concrete di vita, mette in luce l'inadeguatezza dell'idea che inserisce un individuo all'interno di un macro *target group* per l'analisi delle nuove forme di povertà. Dalle interviste è infatti emerso come, parlando di nuovi poveri, non sia più possibile riconoscere una precisa classe sociale, un gruppo omogeneo al suo interno, e come, al contrario, ci si trovi sempre più a doversi confrontare con una massa dai contorni indefiniti, che non dispone di una propria auto-rappresentazione sociale e che non viene riconosciuta come tale dal sistema sociale dal quale tuttavia dipende. I nuovi poveri anziani, quindi, sono oggi persone che, per alcuni aspetti, vivono in una zona d'ombra; poveri invisibili che, non rientrando all'interno delle categorie protette dai servizi sociali e dalle tradizionali fonti del Welfare State costruite solamente tenendo conto dell'indicatore anagrafico, trovano i loro bisogni inascoltati. Il sistema di welfare appare per questo motivo inadeguato per rispondere alle sfide poste dalle nuove povertà.

La ricerca ha inoltre sottolineato come il caso italiano presenti ulteriori criticità rispetto agli altri sistemi di welfare europei, poiché in Italia un cittadino per avere assistenza la deve chiedere. E' chiaro quindi come questa particolare forma d'accesso al welfare, oltre che a generare gravi casi di scarsa informazione e di non conoscenza dei servizi e degli strumenti al quale l'anziano può accedere ed a cui ha diritto, crea ulteriori forme di disagio che vengono a sommarsi a quelle relative ai problemi economici. E' emerso infatti come i nuovi poveri, ancor più destabilizzati e colpiti dagli effetti della loro nuova posizione, divengono spesso anche vergognosi e silenziosi, poiché faticano a rivolgersi a quelle politiche sociali che richiedono una richiesta esplicita di assistenza. Invisibilità e frammentazione sono quindi caratteristiche che descrivono la condizione della fascia sociale dei nuovi poveri anziani, che essendosi sempre più diluita ed allargata a gruppi che in precedenza non erano considerati a rischio, ha portato al risultato, per certi versi paradossale, che categorie tradizionalmente povere, oggi rappresentate e garantite dal punto di vita degli interessi organizzati, lo sono di meno.

Alcune interviste, ad esempio, hanno messo in luce come gli anziani tendano

a non frequentare i luoghi ed i servizi adibiti alla funzione assistenzialistica e come questo sia dovuto solo in parte ad una non conoscenza ed una scarsa informazione dei servizi presenti sul territorio. E' emerso infatti come, in molti casi, la mancata richiesta da parte dell'anziano rappresenta anche un modo per sfuggire al grande peso di riconoscersi nella condizione di bisognoso e di persona ai margini, nonché dallo stigma sociale che questo stato porta con sé. Quando gli intervistati hanno parlato ad esempio della scarsa frequentazione delle mense da parte degli anziani in condizioni di disagio, hanno dato molto risalto a quanto in questo incida il peso dell'etichettamento sociale e la paura del pregiudizio degli altri. Durante un colloquio sono stati citati casi in cui gli anziani preferiscono non consumare i pasti all'interno della mensa, nella quale si troverebbero a diretto contatto con situazioni evidenti di povertà e disagio, portando la porzione alimentare che gli spetta a casa, in modo tale da poterla così anche condividere con tutta la famiglia.

Un modo per affrontare il problema legato al silenzio e alla vergogna dei nuovi poveri dando anche utili strumenti per ripensare a modelli che la crisi economica attuale ha inevitabilmente messo in discussione, potrebbe essere quello che vede il sindacato e le altre realtà presenti sul territorio lavorare in rete sugli aspetti educativi che concernono gli stili di vita. Questa riflessione nasce dalla costatazione di come, anche a causa della crisi economica, sociale, ambientale e culturale in corso, sempre più nuove fasce di popolazione saranno via via costrette a rinunciare al *surplus*, al non necessario, ed a mettere in discussione il consumismo sfrenato ed irrazionale che ha finito per essere elemento strutturante della cultura dello spreco tipica della società postmoderna. I processi in atto di crescita della vulnerabilizzazione e della precarietà portano, infatti, inevitabilmente ad un necessario ripensamento dei modelli e degli stili di vita che dovranno essere basati su un concetto di sobrietà che sottende idee quali quella di limite, solidarietà, mutuo aiuto, spazio pubblico, autogestione, partecipazione, inclusione, responsabilità e giustizia sociale.

In particolar modo il sindacato potrebbe rivolgersi agli anziani per proporre nuove forme di educazione alla cittadinanza basata sulla valorizzazione di quei comportamenti e pratiche virtuose che contraddistinguevano la "cultura dell'essenzialità" tipica del periodo precedente il boom economico[65]. Riportare al centro l'idea della sobrietà non dovrebbe però essere considerato un ritorno al passato, bensì un modo concreto per riaprire la prospettiva di una società che garantisce a tutti la possibilità di soddisfare i bisogni fondamentali con

65 Pieretti. G. (2009), *Per una cultura dell'essenzialità*, Milano, Franco Angeli

il minor dispendio di risorse e produzione di rifiuti. In questo modo, dando valore positivo a quei comportamenti sobri e solidali che spesso vengono percepiti come caratterizzanti delle condizioni di povertà, si contrasterebbe perciò anche la paura di quello stigma ed etichettamento sociale che invade la vita di molti nuovi poveri.
Questo particolare approccio alle nuove povertà potrebbe rappresentare allora la concretizzazione di
un approccio di analisi alla povertà, maggiormente attento agli aspetti del comportamento, del tenore di vita e delle reti relazionali dell'individuo rispetto alle sua capacità di trasformare beni in possibilità di vita. Vorrebbe dire assumere la funzione all'interno della società, di sviluppare le libertà positive, ossia quelle libertà che specificano che cosa una persona può o non può fare, oppure che cosa può o non può essere, incentivando l'individuo ad intraprendere un percorso di valorizzazione e creazione di quell'insieme di capacità che, nello spazio dei funzionamenti, riflette la libertà della persona di scegliere fra le vite possibili. Lo studio della povertà, concettualizzata in termini di capacità, restituisce quindi pienamente all'attore la sua centralità.
E' utile sottolineare però, che come è emerso anche dalla ricerca svolta, per riuscire a raggiungere una logica di intervento mirata non generica e semplicistica, non basta però limitarsi a restituire la centralità all'attore sociale, ma occorre ampliare il concetto di possibilità, e quindi di capacità, che non vanno considerate solo come un attributo individuale, bensì anche come elementi caratteristici del territorio e della comunità di riferimento per il soggetto. Il cambio radicale ed indispensabile di prospettiva deve, quindi, avvenire oggi, nell'analizzare non esclusivamente i poveri, ma guardando anche quelli che sono definibili come i non poveri. Tutto ciò deve essere fatto però, non solamente nell'ottica del confronto per misurare la distanza che li separa dai poveri o per valutare l'intensità della povertà, ma riferendosi a quelle risorse collettive che potrebbero essere messe a disposizione nella lotta contro la povertà.
Risorse collettive che, come si evince dalla proposta di considerare la povertà non solo in termini economici, vadano ben al di là degli aspetti strettamente materiali, come possono essere quelli dati dai servizi sociali locali o dagli interventi per quanto riguarda il mercato del lavoro, ma che includano anche dimensioni legate agli ambiti culturali, politiche e sociali. La ricerca svolta, infatti, ha fatto emergere come il problema delle nuove povertà riguardi, non solo aspetti economici, ma anche e soprattutto aspetti sociali e relazionali. In

questo particolare contesto economico e sociale, occorre quindi trovare nuove ed efficaci risposte che tentino di evitare quelle paralisi biografiche che portano gli individui a scivolare verso processi di impoverimento poi difficilmente recuperabili. Per questo motivo è utile che tutte le istituzioni ed organizzazioni sociali, tra cui il sindacato, agiscano in rete per cercare di colmare quei *deficit*, non solo economici, che sempre più colpiscono le fasce della popolazione identificabili come i nuovi poveri. Questo particolare approccio alle nuove povertà evidenzia quindi come, chi intende intervenire per cercare di apportare soluzioni in grado di opporsi ai processi di impoverimento in atto, debba focalizzare le proprie energie verso la promozione di una nuova forma di socialità e comunità, capace di creare quelle esternalità positive che, come appare dai risultati della ricerca, riescono a colmare molti dei *deficit* legati alle nuove povertà.

Come l'analisi dei dati e le interviste hanno sottolineato, ad esempio, le azioni di volontariato e di associazionismo, non solo vengono vissute come esperienze molto positive sia da coloro che danno come volontari un contributo attivo che da chi riceve un aiuto, ma vengono sempre più percepite come vere e proprie nuove forme di sussidiarietà e di *welfare community* in grado di intervenire laddove il sistema di welfare è ormai inefficiente. Esse, inoltre, possono rappresentare una risposta positiva anche per ovviare ai problemi legati alla crisi di quelle istituzioni ed organizzazioni sociali, come ad esempio le parrocchie ed i circoli dei partiti, che nel passato svolgevano il fondamentale ruolo di socializzazione, aggregazione e coesione sociale.

Un'esperienza che può essere presa ad esempio, poiché tende a concretizzare le logiche fino a qui espresse, è quindi quella della Banca del Tempo. Come spiega anche il sito del Comune di Bologna, la Banca del Tempo è "uno strumento di scambio di attività, servizi e saperi tra persone; offre la possibilità di scambiare prestazioni gratuite e paritarie, misurate in ore, tra persone che stabiliscono fra loro un rapporto di fiducia. Il meccanismo è semplice: mettere a disposizione ciò che si sa fare, per poter chiedere, al bisogno, un altro servizio per il quale non si possiedono le capacità o il tempo. Esempi di prestazioni che si possono scambiare vanno dal giardinaggio all'organizzazione di feste, all'accompagnare qualcuno con l'auto, dalle faccende domestiche agli scambi culturali, dal bricolage al disbrigo di pratiche d'ufficio".

Questa particolare pratica è stata qui riportata poiché la ricerca ha più volte fatto emergere come uno degli ambiti possibili di intervento, in particolar modo in un periodo caratterizzato da una crisi economica che ha portato la Pubblica

Amministrazione ad effettuare numerosi tagli anche ai servizi di welfare, sia quello che concerne la costruzione di reti di solidarietà sociale e relazionale. In questo senso appare sempre più necessario dirigersi verso l'incentivazione e la promozione di forme di mutuo aiuto, capaci di ricostruire quel tessuto sociale che negli ultimi decenni è venuto a incrinarsi, intervenendo positivamente così, non solo sulla percezione che il singolo ha della propria condizione di vita, ma anche apportando soluzioni ai problemi specifici che i sempre più numerosi anziani soli si trovano ad affrontare.
Il sindacato allora potrebbe condurre al suo interno un'analisi su quale ruolo e quali meccanismi potrebbe mettere in atto per svolgere la funzione di incentivare e agevolare la nascita di questi processi, esercitando in questo modo un ruolo pro-attivo per la risoluzione dei problemi legati alla crisi economica e alle nuove povertà.
La ricerca però ha messo in luce come, per dare risposte davvero concrete e utili a livello sociale, occorra prendere in considerazione non solo i bisogni specifici degli anziani, bensì anche le problematicità e le difficoltà che riguardano la popolazione degli attivi. Questo perché, in una società sempre più caratterizzata da una crescente vulnerabilizzazione e precarizzazione del lavoro, le nuove povertà hanno finito per rappresentare un reale problema sociale che coinvolge sempre più persone e che deve essere affrontato, quindi, cercando di mantenere uno sguardo attento a tutti gli aspetti che lo riguardano ed in modo tale da riuscire a considerare ed affrontare i problemi di ogni fascia sociale in difficoltà e in relazione fra loro. Solamente così, infatti, si potrà tentare di dare risposte concrete che non siano solo deboli rimedi temporanei ad una situazione di crisi contingente, bensì vere e propri modelli replicabili capaci di proporre e sviluppare una nuova fase di crescita e sviluppo non solo per gli anziani ma a livello sociale.

10. Appendici
10.1. Appendice A
Le caratteristiche dei nuovi poveri

	Caratteristiche	Tipo di vulnerabilità	Ricadute/rischio
Anziani/ pensionati	- *over* 60 - non svolgono più un lavoro produttivo	- caratteristiche dell'età: malattia, solitudine - scarso capitale economico	- progressivo impoverimento economico e relazionale
Giovani	- si distingue al suo interno tra: giovani fino ai 25 anni, e giovani adulti che vanno dai 25 ai 39 anni - flessibilità del percorso lavorativo - tendenzialmente un più elevato tasso di scolarizzazione - mancata autonomia dalla famiglia di origine	- biografie lavorative instabili - individualizzazione dei percorsi di formazione - scarsa tutela sindacale - non inseriti all'interno delle categorie tutelate dal Welfare State	- assenza/impossibilità progettuale - periodi di intermittenza lavorativa - discontinuità della carriera lavorativa
Migranti	- flessibilità del percorso lavorativo - assenza di politiche di integrazione	- sradicamento dal paese di origine - barriere culturali - scarsa tutela sindacale - non riconoscimento del livello di scolarizzazione - precarietà lavorativa	- esclusione sociale - deprivazione del capitale economico, sociale, culturale
Lavoratori poveri	- svolgono un lavoro produttivo - hanno un livello di reddito minimo	- hanno un livello di reddito minimo spesso a causa di un mancato adeguamento del livello sindacale	- deprivazione del capitale economico e culturale - assenza/impossibilità progettuale per sé e per i propri figli

Lavoratori precari	- hanno un'età compresi tra i 40 e i 60 anni - hanno contratti atipici e instabili maggiormente migranti e donne che rientrano all'interno del mondo lavoro	- precarietà - assenza di tutela sindacale - non inseriti all'interno delle categorie tutelate dal Welfare State	- assenza/impossibilità progettuale per sé e per i propri figli - mancanza di un benessere psicologico - periodo di intermittenza lavorativa - discontinuità della carriera lavorativa
Disoccupati	- non svolgono un lavoro produttivo - sono soggetti che rientrano all'interno di categorie tutelate dalle pratiche di Welfare State	- nessuna forma di reddito	- assenza/impossibilità progettuale per sé e per i propri figli - deprivazione del capitale economico, sociale e culturale - mancanza di un benessere psicologico
Genitori Single	- hanno un figlio a carico - è una famiglia monoreddito - tendenzialmente donne - in crescita i padri separati con affidamento congiunto	- hanno un livello di reddito minimo	- assenza/impossibilità progettuale per sé e per i propri figli - precarizzazione del percorso lavorativo

10.2. Appendice B

Tabella definizione del campione intervista

AREE	QUARTIERI, DISTRETTI, CITTA'	INTERVISTATI FNP (PENSIONATI)	INTERVISTATI CISL (ATTIVI)
Bologna	- Bologna centro	- Sergio Palmieri	
Periferia di Bologna	- Quartiere Navile - San Donato	- Bucchi Sauro - Natoli Antonio - Lambertini Laura - Fiorini Atos	
Montagna	- San Benedetto Van di Sanbro - Porretta Terme	- Brusori Francesco - Claudio Cinti	- Sirani Luigi
Pianura	- San Giorgio di Piano	- Paini Annibale	
Città dell'Emilia Romagna diversa da Bologna: Ferrara	- Ferrara centro - Ferrara ovest Bondeno-Cento - Ferrara est Comacchio-Codigoro	- Rabar Flavio - Perinati Medardo - Sgarzi Nino	

10.3. Appendice C
Traccia intervista semi-strutturata

1) ***SFERA ECONOMICA***
1.1. Qual è il peso del reddito da pensione nel vostro Quartiere?
1.2. Sono sufficienti gli assegni (accompagnamento, invalidità, di cura…) erogati nel vostro Quartiere? Soddisfano a pieno la domanda? Ne servirebbero altri di diversa natura?
1.3. Sono sufficienti i contributi (economici, pagamento rate, corsi, colf-badanti…) erogati nel vostro Quartiere? Soddisfano a pieno la domanda? Ne servirebbero altri di diversa natura?
2) ***SFERA SOCIO-SANITARIA***
2.1. Che peso rivestono le politiche assistenziali socio-sanitarie nel vostro

Quartiere?
2.2. I servizi residenziali (appartamenti protetti, casa di riposo, rsa) e semi-residenziali (centro diurno, centro diurno semi-specializzato) soddisfano a pieno la domanda? Ne servirebbero altri di diversa natura?
3) ***SFERA CULTURALE***
3.1. I servizi culturali (università della terza età, corsi di formazione…altri?) presenti nel vostro Quartiere producono esternalità positive nella comunità? E possono essere considerati come un aiuto concreto alle esigente di aggregazione della popolazione anziana?
3.2. Tali servizi soddisfano a pieno la domanda? Ne servirebbero altri di diversa natura?
4) ***SFERA SOCIALE (COMUNITA')***
4.1. Crede che le esperienze quali orti urbani, centro sociale, volontariato, ecc presenti nel vostro Quartiere producano socialità ed aiutino la popolazione anziana ad uscire dall'isolamento?
4.2. Tali servizi soddisfano a pieno la domanda? Ne servirebbero altri di diversa natura?
5) ***SFERA ACCESSIBILITA'***
5.1. Il problema dell'accessibilità ai servizi riguarda particolarmente la popolazione anziana, le politiche come tentano di risolvere questa questione? (trasporti, barriere architettoniche, teatri, cinema, ecc.)
5.2. Tali servizi soddisfano a pieno la domanda? Ne servirebbero altri di diversa natura?
6) ***SFERA FAMILIARE***
6.1. In che percentuale gli anziani del vostro Quartiere vivono con la propria famiglia? E da soli? E con badanti?
6.2. Che peso riveste la diversa composizione familiare dell'anziano sulle politiche di assistenza?

11. Bibliografia

Ambrosini, M. (2009) (a cura di), *Costruire cittadinanza. Solidarietà organizzata e lotta alla povertà. Undici esperienze europee*, Milano, Il Saggiatore;
Ardigò, A. (1987), *Memoria al Presidente della commissione "Indagine e Studio sulla povertà in Emilia Romagna" della Regione Emilia Romagna*, Bologna;
Auser (2008), *La condizione sociale degli anziani*;
Barbagli, M. (2003), Castiglioni M., Dalla Zuanna G., *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamen*ti, Bologna, Il Mulino;
Bergamaschi, M. (2005), *Le metamorfosi della questione sociale: una storia del presente. Intervista a Robert Castel*;
Bergamaschi, M. (2006), *L'individuo senza supporti. Società salariale e processi di individualizzazione in Robert Castel*;
Bergamaschi, M. (2007), *Ambiente urbano e circuito della sopravvivenza*, Milano, Franco Angeli;
Castel, R. (1996), *Le insidie dell'esclusione*, in *L'assistenza Sociale*, n° 2;
Castel, R. (2007), *Le metamorfosi della questione sociale*, Elio Sellino Editore;
Corbetta, P. (1999), *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino;
Commissione d'indagine sulla povertà (1985), *La povertà in Italia*, Presidenza del Consiglio dei Ministri;
Frey, L. & Livraghi, R. (1999), *Sviluppo umano ed esclusione sociale*, Milano, Franco Angeli;
Goldoni C. A, AUsl di Modena, *Il profilo di salute della Regione Emilia Romagna. Per il piano della prevenzione 2010-2012. Quadro socio demografico*;
Mingione, T. (2007), *La povertà estrema: la questione della identificazione dei soggetti in Italia,* in Guidicini, P. & Pieretti, G. & Bergamaschi, M. (2007) (a cura di), *Gli esclusi dal territorio. Comunità e politiche di welfare di fronte ai percorsi di impoverimento*, Milano, Franco Angeli;
Pieretti, G. (2009), *Per una cultura dell'essenzialità*, Milano, Franco Angeli;
Sen, A.K. (1992), *Le ragioni del persistere della povertà nei paesi ricchi*, in Guidicini, P. &
Saraceno, C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino;
Sen, A.K. (1992), *Risorse, valori e sviluppo*, Torino, Bollati Bortinghieri.

12. Sitografia

http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/indice_dati_statistici.htm
http://servizi.comune.fe.it/index.phtml?id=2405

finito di stampare nel mese di gennaio 2012
presso la tipolitografia FD srl - Bologna

FNP CISL PENSIONATI
TERRITORIALE BOLOGNA

FNP CISL PENSIONATI
TERRITORIALE FERRARA